



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

24 maggio 2021

Rassegna Stampa

24-05-2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/05/2021	8	L'outing di Musumeci Convincerò Razza a tornare assessore L'outing di Musumeci Convincerò Razza a tornare assessore = Grande centro, la federazione che punta al 10-15% il nodo Nello-bis e il "piano B" con Pd e Forza Italia	3
			Mario Barresi	
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	7	Pfizer quasi finito, prime dosi rinviate Slittano di qualche giorno Mercoledì forniture in arrivo = Pfizer agli sgoccioli, slitta la prima dose	4
			Fabio Geraci	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	4	Da Mattarella plauso per le dosi agli "ultimi" con visita lampo all'Hub	6
			Antonio Fiasconaro	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	4	I numeri in sicilia appena 238 casi meno ricoveri soltanto 2 morti e 575 guariti	8
			A. F.	

SICILIA ECONOMIA

AFFARI E FINANZA	24/05/2021	4	Trasporti, Pil e lavoro in Sicilia come cambierebbero con il Ponte	9
			Luca Pagni	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	19	Intervista a Toto Cordero - La troppa burocrazia sta uccidendo i lidi	11
			Giuseppe Bonaccorsi	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	20	AGGIORNATO - Presenteremo il masterplan sul waterfront nell'iter finale del Prgin linea con nuove norme	13
			Cesare La Marca	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	30	I vini e l'Etna, filo rosso della qualità	15
			Angela Di Francisca	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/05/2021	2	Avversari o complici = La mafia teme più la scuola della giustizia	17
			Alfredo Pecoraro	
SICILIA CATANIA	24/05/2021	2	23 maggio sempre la visione e l'eredità di Giovanni e Paolo	19
			Francesco Puleio	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/05/2021	2	Crisi e riaperture - Un anno di ristori: chi vince e chi perde con i nuovi aiuti	21
			Cristiano Giovanni Dell'oste Parente	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	5	Sempre più sconti pro lavoro: troppe clausole e poco appeal = Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti	24
			Valentina Serena Melis Uccello	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	8	Nell'Europa delle epidemie il nuovo traguardo ora è l'Unione della salute = Il virus spinge l'Unione della salute	27
			Giuseppe Chiellino	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	16	Casa ai giovani? A Milano 11-16 anni di stipendio = Casa ai giovani, il test stipendio: a Milano servono tra 11 e 16 anni	30
			Laura Cavestri	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	19	E-commerce e Iva: svolta dal 1 luglio con due opzioni = E-commerce e Iva, due opzioni per gestire le regole dal 1 luglio	33
			Matteo Massimo Balzanelli Sirri	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	20	Più tempo al 110%: ecco per quali lavori = Più tempo al 110%, ma non per tutti i lavori	35
			Cristiano Giorgio Dell'oste Gavelli	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	6	I contratti e il nodo del tetto ai salari = Terzo settore: stipendi al nodo di integrativi oltre il tetto del 40%	38
			Serena Uccello	
SOLE 24 ORE	24/05/2021	29	Aiuti anti dissesto al buio nei Comuni = Fondo anticipazioni: ripiano al buio su riparto, tempi e modi di copertura	40
			Gianni Trovati	
L'ECONOMIA	24/05/2021	38	Un Fisco più equo e il ritorno del silenzio-assenso	42
			R.e.b.	
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	24/05/2021	3	Intervista a Carlo Cottarelli - Enti locali, il problema e la qualità = Enti locali il problema resta, la qualità	43
			Emanuele Imperiali	
AFFARI E FINANZA	24/05/2021	15	Dati e tecnologie per evitare i crac = Datie tecnologie, la via per evitare i fallimenti	46
			Oscar Giannino	

FISCO

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	2	Beni strumentali destinati al Sud, tax credit esteso a tutto il 2022 Redazione	48
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	8	Se i macchinari sono utilizzati fuori dalle zone agevolate Redazione	50

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	24/05/2021	25	Detassare impresa e lavoro Stefano Lepri	51
--------	------------	----	---	----

**POLITICA REGIONALE****L'outing di Musumeci
«Convincerò Razza
a tornare assessore»**

MARIO BARRESI pagina 8

IL RETROSCENA**Grande centro, la federazione che punta al 10-15%
Il nodo Nello-bis e il "piano B" con Pd e Forza Italia
Il progetto. Iv, Udc, Cantiere popolare e Idea Sicilia uniti (ma senza Cuffaro)**

CATANIA. Quand'è venuta fuori, diffusa da parte dei commensali, la deliziosa suggestione del "patto del pacchero", la reazione di uno dei protagonisti è stata: «E dov'è la notizia? È la sedicesima volta che ci vediamo, stavolta si poteva mangiare in un locale e l'incontro l'abbiamo fatto lì». Ovvero alle "Antiche Mura", ristorante di Mondello dove la politica regionale da sempre s'attovaglia e i protagonisti di quest'ultimo conviviale sono stati pizzicati venerdì scorso da *Blog-Sicilia*. La notizia, però, c'è. O meglio: arriverà forse già oggi. Parte, a breve scadenza (uno o al massimo due settimane), il progetto di federazione dei centristi siciliani. Uno schema per adesso a quattro punte: l'Udc, Italia Viva (con gli ex di Sicilia Futura in prima linea), il Cantiere popolare di Saverio Romano e Idea Sicilia, movimento di Roberto Lagalla. Convitato di pietra Totò Cuffaro, che in un tweet fa sapere che la sua Nuova Dc «non è stata invitata, forse perché i "paccheristi" non credono alla sua rinascita, ma avranno modo di ricredersi: comunque niente male, noi preferiamo gli spaghetti».

Il progetto è la naturale evoluzione della Carta dei valori firmata qualche tempo fa dagli stessi protagonisti. Che adesso passano alla fase più pragmatica: un accordo elettorale. Il quale, contrariamente ad altre indiscre-

zioni diffuse ad arte, ha un orizzonte molto più ravvicinato delle Politiche 2023, per le quali si dovrà trovare (o magari lanciare, proprio dalla Sicilia) un contenitore nazionale. Il primo te-

st sarà Palermo. Con almeno un paio di centristi che aspirano alla corsa da sindaco (in prima linea Lagalla, ma c'è anche il renziano Francesco Scoma), ma soprattutto l'aspirazione di mettere «un candidato vincente» sul tavolo di un'intesa col centrodestra, «al primo o magari al secondo turno». Un'aspirazione che non può non avere il placet di Davide Faraone e dunque di Matteo Renzi. Il capogruppo di Iv al Senato non fosse fra i commensali dove il partito era però ben rappresentato da Nicola D'Agostino, Edy Tamajo e Beppe Picciolo.

Ma l'orizzonte più importante resta quello delle Regionali. Una partita in

cui la federazione presenterà una lista unica, con l'obiettivo di «poter raggiungere il 10-15% soltanto con chi c'è già adesso dentro», al netto di futuri ingressi. Ma la scadenza di fine 2022 attorciglia uno dei nodi più delicati per i centristi: la scelta del candidato governatore. Alla cena di Mondello c'erano quattro assessori regionali: oltre a Lagalla, Toto Cordaro, Mimmo Turano e Daniela Baglieri. Alquanto imbarazzati quando al mo-

mento della caponata s'è discusso di Nello Musumeci. Fra molti ultras del pizzetto e un paio di big più che perplessi, prevale però un approccio laico: «Al momento giusto vedremo, non c'è fretta».

Anche perché - e questo è un altro scenario - non è detto che i centristi s'intruppino in una coalizione «prendere o lasciare», al di là del nome del candidato governatore. Il «campo largo con i moderati» più volte invocato dal segretario dem Anthony Bagallo e gli ottimi rapporti di (quasi) tutti i centristi con Gianfranco Miccichè (che, legittimamente, tiene il brand forzista fuori dalla federazione) sono due indizi di quello che per ora è soltanto un piano B. Ovvero un'alleanza con il Pd (se in Sicilia fosse disposto a rompere l'asse col M5S e la sinistra) e con Forza Italia (se avesse la voglia di correre alle Regionali lontana da Lega e FdI), con i centristi come perno. «E a quel punto - sussurra un moderato sognatore - perché escludere che il candidato presidente possa essere anche uno di noi?».

MA. B.

Schema a quattro punte. Dall'alto, in senso orario, Nicola D'Agostino (Iv), Mimmo Turano (Udc), Saverio Romano (Cantiere popolare) e Roberto Lagalla (Idea Sicilia)



Peso: 1-1%, 8-26%

La campagna in Sicilia

Pfizer quasi finito, prime dosi rinviate

Slittano di qualche giorno
Mercoledì forniture in
arrivo **Geraci, D'Orazio** Pag. 7

Al ritmo attuale di vaccinazioni nell'Isola sarà possibile raggiungere l'immunità di gregge solo a fine dell'estate

Pfizer agli sgoccioli, slitta la prima dose

Rimandate di alcuni giorni le prenotazioni. La nuova fornitura arriverà solo mercoledì. Molti centri nella regione chiusi per mancanza del farmaco, Nessun problema con AstraZeneca

Fabio Geraci
PALERMO

A Palermo non ci sono più vaccini della Pfizer e chi era prenotato per fare la prima dose si è visto rimandare di un paio di giorni l'appuntamento. Fino a mercoledì, quando in Sicilia dovrebbe arrivare la nuova fornitura di 160 mila dosi, verranno utilizzati Moderna, AstraZeneca e il monodose Johnson & Johnson mentre Pfizer sarà assicurato solo a chi deve fare il richiamo. Venerdì scorso l'allarme era scattato proprio per Moderna: su 5748 dosi iniettate alla Fiera del Mediterraneo, appena undici cittadini avevano potuto usufruire di questo vaccino mentre le dosi di Pfizer messe in campo erano state 4306, tantissime anche per la dotazione del più grande hub siciliano.

«Al momento abbiamo carenze di vaccini, soprattutto Pfizer e Moderna, e aspettiamo nuove forniture – si legge in una nota dell'ufficio del commissario per l'emergenza Covid di Palermo -. Alcune prenotazioni di prime dosi sono già state spostate a giugno per questo motivo e probabilmente sarà necessario rinviarle altre, per permettere la somministrazione delle seconde dosi».

A confermare la situazione critica è lo stesso commissario Covid, Renato Costa: «Abbiamo un problema

con le scorte di Pfizer che ci ha messo in difficoltà – spiega -. Alcuni centri vaccinali della provincia hanno chiuso per la mancanza del vaccino mandando le persone nell'hub della Fiera del Mediterraneo ma anche noi al momento abbiamo quantitativi limitati. Siamo rimasti sorpresi dal successo delle vaccinazioni notturne, non pensavamo di avere un così grande afflusso di persone e quindi chiediamo scusa per non riuscire a soddisfare le richieste. In ogni caso facciamo le prime dosi con Moderna mentre agli altri abbiamo chiesto pazienza per 48 ore perché mercoledì avremo ancora Pfizer in grandi quantitativi: la prossima settimana potremo vaccinare tutti senza problemi».

Da febbraio a oggi, solo alla Fiera del Mediterraneo, sono state inoculate 230 mila dosi: sabato scorso è stato registrato un nuovo record di 6200 vaccinazioni superando di gran lunga l'obiettivo delle 4 mila dosi quotidiane fissato in precedenza. Un risultato raggiunto grazie all'apertura no stop del nuovo padiglione, inizialmente in funzione da mezzanotte alle otto del mattino che da ieri invece sarà adoperato pure per i turni diurni in maniera da distribuire meglio i flussi delle perso-

ne.

Nei congelatori dell'Isola rimangono meno di 60 mila dosi di Pfizer che sono messe da parte per chi deve completare il percorso di vaccinazione ma l'ultima consegna di 170.820 dosi del colosso americano, che produce il siero mRNA insieme alla tedesca BioNTech, risale al 19 maggio. La quantità distribuita agli hub e ai centri regionali non è stata però sufficiente a garantire tutte le prenotazioni visto che il vaccino più amato dei siciliani viaggia al ritmo di 30 mila somministrazioni al giorno. La struttura commissariale nazionale ha promesso che a giugno l'approvvigionamento di Pfizer sarà raddoppiato: intanto, per precauzione, già nei giorni scorsi il dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, aveva inviato una circolare alle Asp invitandole a destinare Pfizer solo a chi



Peso: 1-2%, 7-44%

aveva effettuato la prenotazione.

Anche a Ragusa - ma si procede così praticamente in tutta la Sicilia - gli appuntamenti per fissare il giorno e l'ora per la prima dose di Pfizer e Moderna sono state posticipate per la mancanza dei vaccini mentre non c'è nessun problema con Astrazeneca. Le dosi del vaccino anglo-svedese ancora disponibili nelle nove province siciliane sono circa 80 mila, gran parte delle quali sono appannaggio di chi deve fare il richiamo. Nel congelatori restano attualmente anche 40 mila dosi di Moderna e 27 mila di Johnson&Johnson ma al-

tri 42.200 vaccini anti-Covid sono attesi per oggi. Si tratta di 12.500 dosi di Astrazeneca e di 29.700 di Moderna che saranno suddivisi tra le farmacie delle aziende sanitarie territoriali: 13 mila andranno a Palermo; 6800 a Milazzo; 1700 a Enna, 3 mila a Erice; 7300 a Giarre; mille a Catania; 2600 a Siracusa; 2300 a Ragusa; 3.100 ad Agrigento e 2300 a Caltanissetta. La media di dosi somministrate ogni giorno in Sicilia è di 39.056: a questo ritmo si riuscirebbe a coprire il 70 per cento della popolazione e a raggiungere l'immunità di gregge in coincidenza con la fine dell'estate.

(FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei congelatori restano meno di 60 mila sieri messi da parte per chi deve completare il percorso immunologico



Palermo. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, tra il presidente Nello Musumeci e il sindaco Leoluca Orlando FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 7-44%

ALLARME AD ACIREALE

**Tampone positivo
per il vescovo Raspanti
nel giorno delle cresime**

ANGELA SEMINARA pagina 4



Da Mattarella plauso per le dosi agli "ultimi" con visita lampo all'Hub

Tra selfie e caos. Alla Fiera di Palermo dispensati applausi al Presidente mentre ai cancelli ira e rabbia di quanti erano in coda per i vaccini

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Dal Colle del Quirinale all'Hub della Fiera di Palermo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ha voluto mancare ieri mattina dopo la parentesi all'Aula buker dell'Ucciardone nel ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio di fare un salto presso il più grande centro vaccinale della Sicilia.

Ha fatto il suo ingresso al padiglione 20 tra gli applausi di operatori e palermitani come lui in attesa nel grande salone di potersi sottoporre alle vaccinazioni. Non sono mancati nemmeno i selfie con alcuni medici e volontari e, accompagnato per l'occasione dal presidente della Regione Nello Musumeci che assieme al commissario per l'emergenza Covid per Palermo, Renato Costa ha fatto da cicerone illustrando il lavoro fin qui svolto nel nome della emergenza pandemica.

«Il capo dello Stato ha sottolineato la bella testimonianza di solidarietà e di sicurezza che la Regione Siciliana ha portato coinvolgendo nella vaccinazione i senza fissa dimora, a coloro

che nemmeno sapevano di avere diritto al vaccino. Quelli che gli organi di stampa chiamano "gli invisibili"». Ha detto il governatore ai cronisti a margine della visita.

«Oggi abbiamo un centinaio di punti vaccinali nell'Isola distribuiti nelle 9 province, a parte gli hub vaccinali nelle città capoluogo e in alcuni centri di particolare rilievo - ha aggiunto Musumeci - ed è importante dire che da una settimana la Sicilia ha superato la media nazionale in termini di vaccinazioni. Adesso, aspettiamo una gran quantità di vaccini per poter continuare in estate quest'opera di immunizzazione che coinvolgerà anche gli stabilimenti balneari, i farmacisti, ha già coinvolto i medici di famiglia, con oltre 33mila somministrazioni soprattutto agli anziani.

Tutto il possibile lo faremo per mettere al sicuro almeno il 70% della popolazione che secondo la scienza do-



Peso: 1-2%, 4-28%

vrebbe determinare la cosiddetta immunità di gregge».

Però c'è anche il risvolto della medaglia legata alla visita del presidente Mattarella. Mentre dentro il padiglione 20 si dispensavano applausi, complimenti e selfie, fuori dalla Fiera, davanti ai cancelli si consumava la rabbia e l'ira del popolo palermitano, della gente ammassata in attesa da ore di potere accedere per sottoporsi alle vaccinazioni. Tutto naturalmente in barba al distanziamento e alle regole antiCovid da rispettare scrupolosamente. Cattiva forse la gestione degli ingressi. Forse troppa approssimazione da parte di coloro che dovrebbero regolare le prenotazioni,

l'open day e i richiami e ridurre il rischio di contagio anche nei posti dedicati alla profilassi. E poi c'è il capitolo dell'approvvigionamento. A Palermo sono finite le scorte di Pfizer e così, per consentire le seconde dosi a chi aveva già prenotato, slittano le somministrazioni per chi aveva fissato la prima inoculazione per i prossimi due giorni.



Peso: 1-2%, 4-28%



I NUMERI IN SICILIA

Appena 238 casi meno ricoveri soltanto 2 morti e 575 guariti

PALERMO. Siamo alle solite. Durante il weekend la curva epidemiologica sembra assumere un aspetto assai diverso rispetto a quanto si registra solitamente nei giorni feriali. Occorrerà attendere domani per avere una idea su come l'andamento del virus ha inciso sulla curva.

Infatti, in base al report diffuso ieri dal ministero della Salute, in Sicilia nelle ultime 24 ore si sono registrati 238 nuovi positivi a fronte di 11.010 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con un tasso di positività al 2,2%.

Ancora una volta la provincia di Catania è epicentro della diffu-

sione con 67 nuovi positivi, segue Messina con 49, Palermo 43, Siracusa 24, Trapani 20, Ragusa 17, Caltanissetta 17, Agrigento 1, Enna 0.

Meno pressione negli ospedali e nelle aree mediche con -44 ricoveri ordinari in Malattie Infettive, Medicine e Pneumologia. In terapia intensiva si registra -2 ricoveri anche se ieri c'è stato un nuovo ingresso in Rianimazione.

Per quanto riguarda il numero dei morti, secondo il report sarebbero stati appena 2 (forse un ritardo di nuove notifiche?).

Mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono stati 575.

A. F.



Peso: 9%

**L'impatto economico dell'opera**

Trasporti, Pil e lavoro in Sicilia come cambierebbero con il Ponte

Diventare "la porta Sud dell'Europa". La nuova narrazione dei sostenitori del Ponte va ben oltre i pochi chilometri di infrastruttura che oltrepassano lo Stretto. Anche dal punto di vista economico: un tempo lo si giustificava per dare lavoro a un'area depressa con una grande opera pubblica. Ora - secondo il partito dei favorevoli - è molto di più: proiettare un'area al centro del Mediterraneo nel contesto dell'ecosistema europeo, togliendola dal suo isolamento, che ne zavorra sviluppo e crescita.

Ma è proprio così? L'investimento del Ponte è veramente necessario per il rilancio economico della Sicilia, nonché di una parte rilevante del Sud Italia? E servirebbe veramente per aumentare la quota di Pil, nonché di esportazioni, turismo e giro d'affari dei porti dell'isola?

Il recente studio presentato dal ministero dei Trasporti ancora non lo spiega numeri alla mano. Ma c'è chi ne è convinto. In questo partito si iscrive lo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Per la natura del suo compito dovrebbe guardare ai numeri e non ai consensi politici. Così, in uno dei suoi ultimi documenti, la costruzione del Ponte diventa un modo per unire il Vecchio Continente al resto del mondo, piuttosto che dividere l'opinione pubblica: «Cogliere l'opportunità storica di un asset posizionale ("la Porta Sud dell'Europa"), capace di intercettare traffici e valori logistici provenienti dalle rotte asiatiche attraverso Suez (e russe attraverso i Dardanelli/Bosforo, e americane attraverso Gibilterra) e di giocare quel ruolo strategico in quel Mediterraneo che è (e a maggior ragione sarà, per gli effetti della "tempesta epocale perfetta", conclusa con la pandemia) uno snodo nevralgico e necessario al centro dei mercati e della demografia mondiale e globale futura».

E tutto questo come dovrebbe av-

venire? Lo ha spiegato il presidente dello Svimez, Adriano Giannola: «Occorre completare le infrastrutture dell'Alta Velocità con il collegamento organico Sicilia-Continente e viceversa: portare la Roma-Catania a tre ore e mezza, come avviene per la tratta Roma-Milano significa unire l'Italia a tutti gli effetti».

A pensarci bene, i sostenitori del Ponte hanno trovato un modo per aggirare chi contesta gli "economics" tradizionali a sostegno dell'opera. Rilanciare la palla nel campo dell'Europa, uscendo dal recinto della polemica tutta nostrana. Per esempio, sostenendo che per finanziarlo si può ricorrere ai fondi Ue dal Ten-T per il corridoio Mediterraneo-scandinavo, il fondo per l'emergenza Covid-19 (Pandemic emergency purchase programme) della Bce, per arrivare agli High Impact social bond, in pratica obbligazioni con una finalità "sociale".

A supporto della nuova tesi del "contesto europeo" del Ponte è appena stato pubblicato dall'assessorato all'Economia della regione Sicilia uno studio affidato a un think tank indipendente, l'Istituto Bruno Leoni di Milano, che si riferisce - guarda caso - ai "costi dell'insularità". In pratica, quali sono i maggiori costi a carico di 5 milioni di abitanti magari non tutti attribuibili alla mancanza del Ponte, ma comunque conseguenza di essere staccata dal continente?

Al primo punto i costi di trasporto: «L'indice è superiore a quello medio italiano del 50,7% ed è superiore anche a quello delle regioni del Sud del 29,8%». Una riduzione di questi costi con la realizzazione del Ponte, porterebbe - secondo gli esperti del Bruno Leoni - a un aumento dei consumi delle famiglie (+2,4%), nonché a un aumento del reddito disponibile (+8,9% in termini reali). Non solo: il Pil della Sicilia aumenterebbe fino al 6,8%, mentre gli occupati aumenterebbero del 2,8% nell'arco di sette anni.

Ma il fronte dei detrattori è altrettanto attrezzato e risponde sul tema ricordando come il ritardo economico dell'isola a causa delle infrastrutture deficitarie non si può restringere alla sola mancanza del Ponte. Ma riguarda, per esempio, gli 86 chilometri ancora a binario unico della linea ferroviaria Palermo-Messina: come ce le porti le merci nel Nord Europa in queste condizioni?

Così come non si vede come il ponte potrebbe essere un volano occupazionale. Gli stessi consulenti del ministero dei Trasporti hanno messo in evidenza come il Ponte genera, nel settore trasporti, una perdita di circa 1.230 posti di lavoro del traghettamento automobilistico e ferroviario, che si confrontano con non più di 480 posti tra diretti e indotti per la gestione e manutenzione della nuova infrastruttura.

Poi c'è chi, come Marco Ponti, già docente di Economia e pianificazione dei Trasporti al Politecnico di Milano aspetta al varco il partito del Ponte non appena verranno presentati dati economici più approfonditi. E ne contesta, comunque, l'impostazione di fondo: «Se pensano di utilizzare la Sicilia come base per il trasporto merci su ferro verso il Nord Europa si sbagliano: il trasporto via nave sarà sempre più conveniente. Perché chi arriva da Suez e va verso la Germania dovrebbe spezzare il viaggio? Per non dire che il trasporto marittimo è meno inquinante, soprattutto in futuro con la tecnologia dell'idrogeno».

Ma per Ponti il nodo dolente è un



Peso: 90%



altro: «Perché spendere 27 miliardi per l'Alta Velocità Roma-Reggio, per risparmiare alla fine solo mezz'ora rispetto al tracciato attuale? Per essere usata da chi? Il costo del biglietto non va certo a favore dei ceti medio-bassi». Ponti, infine, non è nemmeno convinto che sia il Ponte la strada maestra per il rilancio del Sud: «Le infrastrutture sono una tecnologia matura, non creano nuova

occupazione. Il Sud ha bisogno di investire sui mestieri legati all'innovazione, alla sostenibilità: a questo servono i fondi del Recovery».

LUCA PAGNI

L'opinione

Il trasporto merci su ferro per lunghe distanze soffre la concorrenza via nave che inquina meno E il traffico passeggeri perde coi traghetti veloci

MARCO PONTI

DOCENTE ECONOMIA DEI TRASPORTI

L'opinione

Una linea ad Alta velocità Roma-Reggio Calabria da coprire in tre ore e mezza pareggia la distanza Roma-Milano e significa unire l'Italia

ADRIANO GIANNOLA

PRESIDENTE SVIMEZ

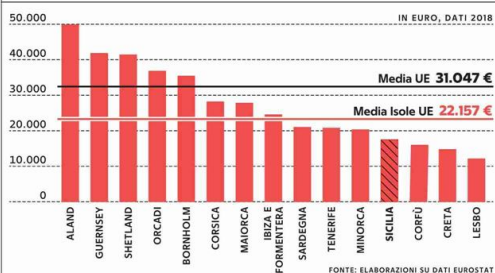
Secondo l'istituto Bruno Leoni farebbe crescere i redditi delle famiglie del 9%. Ma per i detrattori il deficit infrastrutturale non finisce in quel tratto di mare. E anche l'effetto sui posti di lavoro potrebbe essere negativo

¹ Indicazioni per l'imbarco verso il porto di Messina da Villa San Giovanni in Calabria con Blufferies



Numeri

LA SICILIA SOTTO LA MEDIA PIL PRO CAPITE DELLE PRINCIPALI ISOLE EUROPEE



+8,9%

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE

Una Sicilia meglio collegata potrebbe portare un aumento dei consumi, ma anche risparmi sui prezzi a favore delle famiglie

30 minuti

L'ALTA VELOCITÀ

Un collegamento veloce Roma-Reggio Calabria farebbe risparmiare solo 30 minuti



Peso: 90%



«La troppa burocrazia sta uccidendo i lidi»

Il presidente Sib, Ragusa: «Domani incontreremo l'assessore regionale Cordaro». Il 7 giugno tavolo tecnico

GIUSEPPE BONACCORSI

«Così non si può fare turismo, né offrire un servizio adeguato ai clienti. La Regione deve sburocrazizzare e deve ascoltarci se vuole incentivare anche la destagionalizzazione».

Alla ripresa, seppure timida, dell'attività, dopo un altro anno di pandemia, il Sib, sindacati lidi balneari, bussa alla porta dell'assessore regionale alle Attività produttive, Totò Cordaro, che i rappresentanti del Sib incontreranno domani mattina a Palermo. «Dobbiamo chiarire molti punti sull'area demaniale di Catania» spiega il presidente regionale del Sib Confindustria, Ignazio Ragusa - alla luce della costituzione del tavolo tecnico che si insedierà il prossimo 7 giugno per esaminare una serie di problematiche che rendono molto difficile il prosieguo delle nostre attività. Noi per prima cosa chiederemo all'assessore Cordaro di procedere a sburocrazizzare tutte le procedure altrimenti poi non si può dire che sono i gestori degli stabilimenti a non voler produrre ricchezza e lavoro».

Può essere più chiaro?

«Siamo perennemente nel mezzo di procedure che sono diventate pressanti e man mano passano gli anni lo diventano sempre di più. Vi sono problemi anche se utilizziamo i mezzi meccanici. Addirittura non sappiamo ancora con precisione cosa possiamo montare e cosa no. E non possiamo rischiare certo denunce anche penali se provvediamo a incentivare la nostra attività, sempre nel rigoroso rispetto delle leggi e della tutela ambientale. Cito un solo esempio. Recentemente una associazione sportiva ha chiesto chiesto e ottenuto l'autorizzazione per realizzare alcuni campi di padel. Ma alla fine quando hanno cominciato i cordoli di cemento è intervenuta l'autorità e i responsabili sono stati denunciati penalmente. Il risultato? Area sequestrata e attività naufragata prima di nascere, pur avendo prospettive di ingaggio di lavoratori. Non ci fanno lavorare e

se un ufficio dà una autorizzazione e un altro la contesta non andiamo da nessuna parte. Bisogna assolutamente che ci sia comunicazione tra gli uffici e per questo chiediamo che nel complesso meccanismo gli enti devono coordinarsi altrimenti così sarà difficile in futuro lavorare perché un stabilimento balneare che opera da decenni e decenni sul nostro litorale ancora oggi non sa con certezza cosa può e cosa non può fare...».

Lei quindi sostiene che continuando così, magari le attività non chiuderanno ma saranno sempre limitate?

«Esattamente. In questa maniera ci sono tante limitazioni alla possibilità di crescita perché nel nostro futuro vediamo tutta una serie di limitazioni e di contro un aumento dei costi della spesa per le amministrazioni. Otto anni fa pagavamo un tot di demanio che adesso è cresciuto del 30%. C'è un aumento di tutti i costi, la nascita di nuovi balzelli e a l contrario un immobilismo totale per favorire lo sviluppo. Ora per chi fa impresa andare avanti è diventato molto difficile anche alla luce dei danni della pandemia. Ora noi abbiamo sempre cercato di mantenere dei costi standard dei servizi e delle cabine a fronte di una pressione fiscale diventata insopportabile. Cerchiamo di venire incontro ai nostri clienti, ma dobbiamo pur andare avanti».

Il presidente Draghi ha parlato della necessità di procedure più snelle in tutti i campi. La Sicilia è in controtendenza?

«Guardi noi vediamo con i fatti che queste procedure si sono complicate col tempo. Chiederemo domani all'assessore Cordaro iter più snelli e la possibilità, nel pieno rispetto dell'ambiente, di far crescere le imprese che significano anche altri posti di lavoro. Faccio un esempio: se noi volessimo lavorare con i flussi turistici che vengono da fuori, noi gestori di lidi non abbiamo nessuna possibilità di offrire ospitalità ai nostri clienti. Vietato il pernottamento. Ma non ca-

priamo: se un albergo può avere anche il lido, un ristorante può affittare ombrelloni e lettini perché noi non possiamo offrire seppure limitatamente un pernottamento ai nostri clienti, magari con mini strutture in tenda o piccole casette autonome? Noi così potremmo aprire a marzo, non a giugno. Un'altra cosa: la nostra categoria è inserita tra i servizi e per questo abbiamo applicata l'Iva al 22%. Se al mare si va su un lettino offerto da un ristorante o un albergo allora l'Iva è al 10%. Per non parlare delle concessioni. Quando ne chiediamo una vi è l'obbligo di ripulire il litorale sino a 200 metri a destra e a sinistra. Ci chiediamo: perché lo dobbiamo pulire noi? E un'altra cosa: l'aumento del canone demaniale è calcolato in base all'aumento Istat, ma non nazionale, bensì regionale che è maggiore. Insomma ci sono troppe incongruenze e speriamo che anche soltanto alcune vengano superate dal tavolo tecnico che si insedierà il 7 giugno. Noi di questo e altre problematiche ne parleremo domani con l'assessore regionale. Se la Regione vuole favorire lo sviluppo delle attività e creare anche nel nostro settore lavoro bisogna cambiare registro...».

Ieri, prima domenica di caldo e sole, la maggior parte dei lidi Plaia erano aperti ma non offrivano alcun servizio. Perché In altri luoghi sono già aperti da settimane.

Non possiamo offrire lettini e ombrelloni perché siamo obbligati a garantire due bagnini per il soccorso. E solo per una domenica le spese sono talmente alte che non riescono ad essere compensate da un week end di inizio estate. Non possiamo al momento sobbarcarci le spese del personale occorrente e quindi preferiamo cominciare la stagione balneare a partire dall'11 giugno».



Peso: 62%



Insomma destagionalizzare è una parola grossa?

«Guardi in queste queste condizioni sì. E chi vorrebbe farlo sta pensando di aumentare i costi...». ●

«Noi nel rispetto delle norme ambientali vorremmo crescere ma non ce lo permettono»



La sabbia dorata della Plaia potrebbe essere una delle attrattive turistiche, ma stenta a decollare



Peso: 62%

«Presenteremo il masterplan sul waterfront nell'iter finale del Prg in linea con nuove norme»

CESARE LA MARCA

Il progetto "Catania guarda il mare" si classificò al primo posto, nel 2019, nel concorso internazionale di idee promosso dal Comune per la riqualificazione del waterfront, ed è ora selezionato nell'ambito della prestigiosa Biennale di Venezia di Architettura, nell'ambito della mostra "Comunità Resilienti", con la proiezione del video "Catania faces the sea" e un grande plastico che riproduce i 4 chilometri di costa "ridisegnati" dal masterplan dal porto a piazza Europa.

Dalla selezione a oggi nulla è cambiato tra la città e il suo mare da cui è "separata" da binari, archi, traffico e cemento, e a cui volta le spalle, come del resto avviene da decenni, benché esso sia la sua principale risorsa, e d'altra parte i catanesi in attesa da oltre mezzo secolo del nuovo Prg sanno che questioni urbanistiche di tale portata richiedono molta pazienza.

Il progetto realizzato da Park Associati di Milano con diversi contributi "catanesi" (Consorzio stabile di Ingegneria RI di San Giovanni La Punta, e i geografi dell'università etnea Luca Ruggero e Gianni Petino, di Scienze politiche, e Teresa Graziano, del Di3A, come consulenti esterni di marketing territoriale) ridisegna un equilibrato rapporto tra la città e il mare, libera e valorizza spazi di assoluto pregio urbanistico e ambientale, quattro chilometri di meraviglie tra mare e roccia lavica in parte "oscurati" da un disordinato sviluppo urbanistico.

Il masterplan punta a trasformare i rischi idraulici in opportunità, e a ricolle- gare gli "spazi interrotti" ripristinando

una continuità urbana tra il mare e la città. Il piano prevede la trasformazione dell'ex deposito delle Ferrovie di piazza Europa in un'area mercatale ed espositiva, il complesso delle Ciminiere 2 quale sede di musei, laboratori, spazi di co-working e impianti sportivi ispirati all'acqua, con la delocalizzazione della prevista Cittadella della Giustizia vicino al Faro Biscari. La darsena del porto verrà innovata dalla realizzazione della stazione marittima. Un aspetto cruciale è quello della resilienza ai rischi idraulici, con le acque piovane utilizzate come "serbatoio energetico", alberi, spazi aperti per la regolazione idraulica e la difesa dalle alluvioni, il Parco dell'acqua, la trasformazione del viadotto ferroviario in una promenade, il ridisegno della darsena da utilizzare come piazza urbana e, infine, un parco ferroviario di 167 mila metri quadrati.

Sul masterplan e i nodi urbanistici che il nuovo Prg dovrà affrontare intervengono il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore all'Urbanistica Enrico Trantino. «I principi ispiratori della riconnessione della città con il suo mare - affermano - sono già inseriti nelle linee guida del Prg che il consiglio comunale ha approvato nell'ottobre del 2019, che sono gli stessi del progetto premiato grazie al concorso di idee promosso dall'Amministrazione comunale. Nel complimentarci nuovamente coi progettisti della Park associati per l'opportunità che offre la

Biennale di Venezia di mostrare il valore del progetto agli esperti di tutto il mondo, questa straordinaria pianificazione di massima dell'area da piazza Europa al Faro Biscari è già elemento centrale dello sviluppo del nuovo strumento urbanistico. In tale ampia fascia urba-

na, infatti, ricadono i principali nodi e punti di contatto fra la rete ferroviaria esistente e il porto con la città, aree che rappresentano alcune delle criticità più importanti in ordine alla zona costiera. Un complesso che peraltro subirà importanti modificazioni - aggiungono Pogliese e Trantino - per via del progetto di RFI che rimuove la cintura ferroviaria e su cui dovremo valutare collettivamente anche il destino degli archi della Marina. L'occasione è propizia per annunciare inol-

tre, che il masterplan vincitore del nostro concorso di idee lo presenteremo alla città, congiuntamente alle attività di definizione della fase conclusiva del Prg, alla luce della nuova normativa regionale, componendo in una visione unitaria un insieme di aree industriali dismesse o residenziali degradate, vuoti pubblici, infrastrutture ferrate, ingressi della città, luoghi della villeggiatura e del "mare", con i criteri di una disciplina pianificatoria complessiva che dopo oltre cinquant'anni il Comune si appresta a varare».

Il progetto che nel 2019 vinse il concorso di idee del Comune selezionato alla Biennale di Venezia

Pogliese e Trantino: «Il piano sarà centrale nel nuovo strumento urbanistico»



Peso: 65%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 20

Foglio: 2/2



Peso: 65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I vini e l'Etna, filo rosso della qualità

Oltre mille suoli e ambienti sul Vulcano: il nerello mascalese nacque nella zona nord orientale

ANGELA DI FRANCISCA

MASCALI. Uva tipica delle colline dell'Etna e della zona nord orientale della Sicilia e della zona sud della Calabria: il nerello mascalese trae la sua origine e il suo nome dall'area della storica Contea di Mascali. Sembra che la sua coltivazione dapprima si sia concentrata tra le frazioni mascalesi di Puntalazzo e Montargano e anche il grande poeta latino Omero citando il nerello lo definisce "il vitigno re dell'Etna" insieme al Carricante, l'altro vitigno autoctono anch'esso tipico delle colline etnee e con origini nella zona compresa tra Milo, Sant'Alfio e Puntalazzo. Il suo *terroir* naturale più vocato è proprio l'Etna dove, da prodotti eleganti con la giusta tannicità e duttili capaci di produrre dai vini spumanti vinificati in bianco ed in rosato e vini rossi, è di pronta degustazione come i vini novelli, prodotti con la macerazione carbonica.

Il Nerello è particolarmente indicato per produrre vini rossi di media e lunga maturazione nei vasi vinari (dopo lungo contatto con le bucce e opportuno affinamento in bottiglia an-

che per lunghi periodi diventando vino da meditazione con tecnica di produzione tipo Amarone). Vocato anche alla produzione di uve a vendemmia tardiva o passiti molto particolari, molto strutturati con bouquet elegante che ricorda le confetture di amarena e ciliegia Dop dell'Etna, in questa versione è adatto all'abbinamento con il cioccolato in particolare con il famoso cioccolato di Modica.

I vini provenienti da questo vitigno, grazie al vulcano Etna che lo ospita, al sapore presentano la caratteristica mineralità tipica dei terreni vulcanici e all'olfatto diventano molto delicati, equilibrati ricchi di spezie e di sentori di liquirizia, cannella, zenzero e chiodo di garofano. Il mosto di questo nobile vitigno viene utilizzato anche per produrre una particolare birra.

Nel 1844 la provincia di Catania ed in particolare la Contea di Mascali era la zona viticola più importante della Sicilia con oltre 5.000 vitati e con la produzione di 110.000 ettolitri di vino per lo più esportato in tutto il mondo come vino da taglio dallo storico porto di Riposto dove si trovavano le cantine che immagazzinavano i vini e provve-

devano alla spedizione. La Ferrovia Circumetnea sembra sia nata proprio per portare alla stazione di Giarre-Riposto i vini che poi i carrettieri portavano alle cantine ubicate sul lungomare ripostese. Una lunga storia quella del Nerello che nel 1881 porta alla nascita della Scuola enologica di Catania, che ha avuto il pregio di studiare i caratteri del territorio Etneo e dei suoi vitigni, come il nerello.

L'11 agosto 1968 nascono i primi vini Doc siciliani e sono proprio i vini dell'Etna. Da un accurato e recente studio dell'Irvo di Palermo è emerso che l'Etna possiede oltre mille suoli di origini e lavica diversa e oltre mille ambienti climatici che continuano a influenzare anno dopo anno la tipicità dei prodotti enoici etnei rendendo l'Etna un laboratorio naturale di ricerca e sperimentazione, con produzione di vini di grande qualità sempre diversi, come il nerello mascalese.

E un vitigno indicato per vini rossi di media e lunga maturazione, dal gusto equilibrato con sentori di zenzero cannella, liquirizia e chiodi di garofano



Davide Bentivegna, produttore



Le uve nerello mascalese "vitigno re dell'Etna"



Peso: 48%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 30

Foglio: 2/2



Peso: 48%



SERVIZI pagine 2-3

«La mafia teme più la scuola della giustizia»

Palermo. Dal ricordo di Capaci, alla lotta contro Cosa Nostra alla premiazione degli studenti: davanti a Mattarella l'aula bunker dell'Ucciardone diventa scrigno di simboli e valori. Fino al silenzio delle 17,58. Sotto l'albero di Falcone

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Nell'aula bunker dell'Ucciardone, in «un luogo di grande valenza simbolica, dove la Repubblica ha assestato colpi di grande rilievo nel cammino della lotta contro la mafia», il Capo dello Stato, Sergio Mattarella fa rimbombare parole ferme nel giorno di «Palermo chiama Italia», l'iniziativa del ministero dell'Istruzione e della «Fondazione Falcone» presieduta dalla sorella Maria per ricordare la strage di Capaci: «La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta, è necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato». E «nessuna zona grigia - incalza - nessuna omertà, né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi, non vi sono alternative». «E' impressionante», dice Mattarella, il numero delle tantissime vittime di mafia, «una lista interminabile, una scia di sangue e di coraggio, che ha attraversato dolorosamente la nostra storia recente. La loro morte ha provocato lutti, disperazione, sofferenze. Non li possiamo dimenticare. Ognuno di loro ha rappresentato un seme e chiede decisi passi avanti verso la liberazione e il riscatto».

Nel bunker non ci sono i ragazzi delle navi della legalità, anche quest'anno ferme a Civitavecchia per il Covid. Nelle strade d'Italia ci sono però i lenzuoli esposti nei palazzi istituzionali e nelle abitazioni private per non dimenticare Giovanni

Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, assassinati da Cosa nostra il 23 maggio del 1992. A testimoniare la passione degli studenti impegnati in questa giornata di memoria ci ha pensato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che prima nel porto di Palermo ha seguito l'apertura delle celebrazioni con l'Inno di Mameli e poi nel bunker ha mostrato il lenzuolo realizzato dai ragazzi di una scuola di Roma, affisso al ministero, e premiato le scuole vincitrici del concorso nazionale «Cittadini di un'Europa libera dalle mafie». «Bisogna portare la scuola ancora di più al centro del Paese: non più speranze ma fatti concreti», ha detto il ministro. E il presidente Mattarella ha ricordato: «La mafia, diceva Antonino Caponnetto, teme la scuola più della Giustizia, l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa». In rappresentanza del governo, assieme al capo della polizia Lamberto Giannini, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ha deposto una corona d'alloro nella Stele commemorativa di Capaci. Nel suo intervento al bunker, poi Lamorgese ha sottolineato come «il metodo di Giovanni Falcone era quello di creare una rete tra organismi investigativi come al tempo del terrorismo, un'intuizione fondamentale». Un «lavoro straordinario», l'ha definito la Guardasigilli Marta Cartabia, anche lei all'Ucciardone, «a livello europeo, fu Falcone il primo a intuire che occorreva una protezione penale degli interessi fi-

nanziari: tra qualche settimana prenderà avvio la Procura europea, una istituzione dell'Ue, anche qui troviamo un lascito di Falcone».

«La presenza delle istituzioni è un segnale per noi importantissimo, il segnale che lo Stato c'è ed è al fianco dei cittadini in questa lunga battaglia per la legalità che portiamo avanti ormai da 29 anni: è il segnale che lo Stato non intende arretrare perché è consapevole che la mafia non è vinta e che deve restare una priorità nell'agenda politica del Paese», ha affermato Maria Falcone, che il Capo dello Stato ha ringraziato per il lavoro che porta avanti da tanti anni. E se il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, per rinnovare la memoria ha proposto una «Biennale dell'Antimafia», le parole più amare sono arrivate da Manfredi Borsellino, che indossando la divisa di vice questore, per la prima volta ha parlato del depistaggio nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio: «Questa uniforme che indosso non l'hanno onorata alcuni vertici della polizia in quegli anni, prima e dopo la morte di mio padre». A ricordare i tanti poliziotti uccisi dalla mafia è stato Mattarella nella caserma Lungaro, dove è stata svelata la teca che contiene l'auto della scorta



Peso: 1-6%, 2-58%



distrutta dal tritolo. Nell'ora esatta della strage di Capaci - alle 17.58 - davanti all'albero Falcone, il silenzio ha chiuso le celebrazioni. ●



Peso: 1-6%, 2-58%

**IL COMMENTO****23 MAGGIO SEMPRE
LA VISIONE
E L'EREDITÀ
DI GIOVANNI E PAOLO****FRANCESCO PULEIO ***

La giornata del 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, come quella del 19 luglio, giorno dell'eccidio di via D'Amelio, non devono essere soltanto un giorno di ricordo e di commemorazione delle vittime di mafia, ma, per tutti i cittadini, un momento di riflessione sull'eredità di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, e di rinnovo dell'impegno di ciascuno nel contrasto all'illegalità ed alle mafie, la cui tensione non deve mai abbassarsi. Per comprendere la profondità

delle loro intuizioni e direi quasi delle loro visioni.

Insieme agli altri colleghi del pool, Giovanni e Paolo ci hanno insegnato che nella lotta alla mafia non basta perseguire il singolo reato e individuare i responsabili di crimini anche brutali; bisogna individuare l'orditura complessiva della Piovra, agire su tutte le articolazioni su cui si radica il potere della mafia. Quelle sociali, quelle economiche. Quelle che oltrepassano i confini nazionali. Per questo, la risposta a tale sistema criminale non può che basarsi su indagini coordinate a livello nazionale e internazionale.

Sono passati molti anni, ma sembrano passati secoli: quando il pool di Palermo iniziò ad occuparsi di mafia, nei processi, sulle tv e sui principali giornali del Paese, di mafia ancora non si poteva parlare. E tutti quei processi finivano con assoluzioni per insufficienza di prove.

** Procuratore aggiunto della Repubblica di Catania*

SEGUE pagina 2

DALLA PRIMA PAGINA**LA VISIONE E L'EREDITÀ DI GIOVANNI E PAOLO****FRANCESCO PULEIO ***

Falcone e i suoi colleghi decisero che quelle prove si dovevano trovare. E presero ispirazione dai grandi processi di oltreoceano contro la mafia degli anni Venti, rendendosi conto che le vittorie della giustizia americana nascevano dall'aver perseguito i mafiosi proprio seguendo la traccia maleodorante del flusso di denaro sporco.

Potrà sembrare considerazione semplicistica, direi oggi quasi cinematografica, ma resta il fatto che sin dai tempi di Al Capone, negli Usa un criminale responsabile di centinaia di omicidi fu condannato a undici (11) anni di prigione per evasione fiscale! Quando questo sarà possibile anche in Italia, avremo veramente compiuto un passo decisivo nella sconfitta definitiva del crimine organizzato, qualunque livrea esso indossi.

Nasce qui il celebre motto "follow the money", segui il denaro: dalla constatazione che il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose sono le tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminose più lucrose. Ricostruendo con certissima pazienza tutte le girate di una montagna di assegni - con strumenti allora primordiali, che richiedevano un incredibile lavoro - le prime indagini patrimoniali svelarono il volto di una mafia camaleontica che, come abbiamo poi visto nei decenni, cambia l'obiettivo degli affari, ma rimane nel metodo e nella violenza sottesa a quegli affari sempre uguale a sé stessa. La mafia si fa per arricchire, diceva il pentito Nino Giuffrè.

In Italia, da quando le entrate sono state centuplicate dal contrabbando di tabacchi e poi dal traffico

internazionale di stupefacenti, i clan hanno cominciato a reinvestirne i proventi nei circuiti economico-finanziari. Inizialmente lo hanno fatto in modo artigianale, ricorrendo a cugini e cognati come prestanome. Oggi si affidano agli specialisti dell'"economia canaglia", riciclando il denaro in mille modi, dalla falsa fatturazione agli investimenti finanziari. Sempre più spesso utilizzano professionisti che offrono servizi in cambio di denaro e di altre utilità, liberi da qualunque burocrazia, pensiero e azione criminale. Ed hanno intrapreso una inquietante penetrazione del mercato e dell'economia nazionale, affiancando sotto il profilo delinquenziale la progressiva risalita della linea della palma che, come diceva Sciascia, ogni anno rimonta di qualche metro.

La criminalità mafiosa può dunque permettersi di comprare qualunque attività commerciale o produttiva. E l'ombra delle mafie non si proietta solamente nella campagna acquisti delle imprese in difficoltà. Ambisce alle risorse allocate per l'emergenza, dallo Stato e dall'Europa: dove c'è denaro e potere, prospera il crimine organizzato.

Proprio per tale ragione, non si può nascondere



Peso: 1-10%, 2-29%



l'allarme in vista del prossimo arrivo di grandi quantità di denaro attraverso il Recovery fund. I programmi di sostegno dell'Europa sono preziosi per tutta la nostra società, ma possono essere anche una ghiotta occasione per le bramosie criminali. Per questo dobbiamo moltiplicare l'attenzione: la ricostruzione è sempre stata molto più appetibile della prevenzione, garantendo impensabili margini di lucro. Il rischio è quello di dover arrancare poi nel singhiozzo delle indagini, cercando di contrastare un'attività scellerata alla quale non si deve fornire l'occasione di manifestarsi. Non possiamo permetterci il rischio che mani sbagliate intercettino questo flusso di denaro. Per un duplice ordine di motivi.

Il primo. La criminalità organizzata costituisce, insieme alla corruzione ed all'evasione fiscale (largamente praticate, peraltro, anche dalle mafie) il principale fattore distorsivo del sistema economico. Una visione deformata della realtà delle nostre regioni ha tramandato per anni una vulgata secondo la quale la mafia (e non lo Stato) dà lavoro. Non è vero. Ogni apparente aiuto della mafia al mondo produttivo comporta un prezzo altissimo: i dati su racket e usura lo confermano. L'abbraccio della mafia paralizza e strangola; provoca sempre, prima o

poi, la crisi e, in seguito, la fine della stessa impresa, con l'estromissione dell'imprenditore che l'aveva faticosamente messa in piedi. Alla fine, quei benefici illeciti che sull'istante sembravano favorire una fioritura, in realtà generano una forte depressione. Sono falsi amici.

Il secondo. Le aziende cresciute all'ombra dei clan si avvalgono di determinate agevolazioni, diciamo così, che una finanza pulita non può ottenere. Hanno illeciti collegamenti sul territorio, una manodopera non pagata nel rispetto delle norme, nessun "problema" con i concorrenti o con i lavoratori. Tanto si deve fare in questo campo, perché non basta chiudere un'impresa mafiosa per eliminare un elemento di disturbo al corretto sviluppo del sistema: occorre evitare di lasciare un vuoto che venga letto come una risposta negativa della società.

Occorre sconfiggere l'idea di coloro che, per ignoranza o interesse, ancor oggi ripetono: «La mafia dà lavoro ai bisognosi».

**Procuratore aggiunto della Repubblica di Catania*



Crisi e riaperture Un anno di ristori: chi vince e chi perde con i nuovi aiuti

Bar, negozi, ristoranti e agenzie immobiliari: i vari round di sostegni valgono il 5-20% del calo di fatturato. Il faro della Guardia di finanza sui prestiti garantiti dallo Stato

di Ivan Cimmarusti, Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili, Giovanni Parente, Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi — alle pagine 2 e 3

Chi vince e chi perde dopo gli ultimi sostegni

Il decreto del Governo. Le simulazioni su alcune attività-tipo mostrano che i bonus dal Dl Rilancio in poi valgono dal 5 al 20% del calo di fatturato 2020: pesa il livello dei ricavi e l'inclusione nei ristori autunnali

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Con la nuova tornata di sostegni varati dal Governo, gli aiuti versati alle imprese arriveranno a coprire dal 5 al 20% del fatturato perso nel 2020. Il dato – per quanto indicativo – emerge da una serie di simulazioni su alcuni casi reali.

Un bar in zona rossa che nel 2019 aveva fatturato poco meno di 282 mila euro e che l'anno scorso si è fermato a 180 mila, finora ha ricevuto contributi a fondo perduto per 16.178 euro (contando gli aiuti del Dl Rilancio 2020, i ristori autunnali e il contributo del primo Dl Sostegni). Con il decreto Sostegni-bis approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, si vedrà accreditare automaticamente dalle Entrate altri 4.231 euro. Senza bisogno di fare domanda e replicando la stessa scelta già fatta in precedenza: i pochissimi,

cioè, che avevano chiesto di usare l'aiuto sotto forma di credito d'imposta, riceveranno con questa formula anche la "bis". Il totale dei due sostegni arriverà così a 20.409 euro, che valgono il 20,1% del fatturato perso nel 2020 rispetto al 2019.

Altre imprese, invece, si fermano a percentuali più basse. Come la società di servizi fieristici inserita nelle simulazioni in pagina: anche considerando gli aiuti automatici del decreto Sostegni-bis, si troverà nei prossimi giorni ad aver ricevuto 65.145 euro, pari al 5,2% del fatturato perso l'anno scorso a causa della pandemia. La differenza con il bar dipende dalle maggiori dimensioni dell'impresa di servizi, che

aveva ricavi oltre i 2 milioni nel 2019 e quindi riceve percentuali di reintegro più basse. Ma anche dalla mancata inclusione tra i beneficiari dei ristori autunnali (legati al codice Ateco e all'inserimento in zona rossa).

Un'altra variabile che influenza l'entità degli aiuti è la distribuzione della perdita nel corso del tempo. Il decreto Rilancio di un anno fa e i decreti Ristori di fine 2020 sono rimasti ancorati al parametro del fatturato di aprile



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%



2020 confrontato con aprile 2019. Il decreto Sostegni ha allargato l'analisi alla media mensile dell'intero 2020, permettendo così di accedere agli aiuti secondo un parametro più oggettivo.

Che cosa cambia

Ora il decreto Sostegni-bis – atteso questa sera in Gazzetta Ufficiale – replica il parametro della perdita media mensile, ma ne aggiunge uno nuovo, che potrebbe far arrivare un aiuto extra ad alcune imprese e professionisti. Infatti, nei prossimi giorni si potrà chiedere un altro contributo prendendo come riferimento – anziché l'anno solare – l'anno della pandemia. In pratica, si dovrà fare un confronto tra il fatturato medio mensile del periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 e quello del periodo 1° aprile 2019-31 marzo 2020. Se il calo sarà di almeno il 30%, sarà possibile fare una nuova domanda alle Entrate, con tempi e modi che dovranno essere definiti da un provvedimento del direttore dell'Agenzia. A questo punto si verificherà una doppia situazione:

- ❶ chi avrà già ricevuto l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis, si vedrà accreditare la differenza;
- ❷ chi è stato escluso dall'aiuto precedente – perché non ha il fatturato annuo 2020 in calo del 30% – riceverà la somma per intero e con percentuali

maggiorate.

Attenzione, però: ben difficilmente questa maggiorazione arriverà a compensare la somma tra il contributo del decreto Sostegni-1 e l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis. Aiutiamoci con un esempio. Un imprenditore edile che ha visto scendere il fatturato medio mensile da 12.641 euro nel 2019 a 8.824 euro nel 2020, ha già ricevuto 1.909 euro con il primo decreto Sostegni e ne riceverà altrettanti con il "bis". Il suo calo di fatturato, però, è del 30,2%, appena sopra la soglia del 30%: basterebbero pochi euro in più di fatturato 2020 per non aver diritto a nessuno dei due aiuti. I professionisti che hanno un cliente in questa sfortunata situazione, però, dovranno fare bene i conti al 31 marzo 2021, perché si potrebbe scoprire che il calcolo sull'anno "pandemico" restituisce invece un calo di fatturato sufficiente ad avere almeno un contributo, con percentuale maggiorata di ristoro (nel nostro esempio, il 70% anziché il 50%). A parità di calo di fatturato, questo vorrebbe dire ricevere in un'unica tranche 2.671 euro anziché 3.818 (cioè 1.909 del Dl Sostegni-1 e altri 1.909 del "bis").

Dal "pandemico" al "conguaglio"

Altro aspetto da non sottovalutare: chi vorrà chiedere il contributo calcolato sull'anno "pandemico" dovrà aver presentato alle Entrate – se vi è tenuto

– anche la comunicazione della liquidazione periodica Iva.

Ancora tutto da scrivere, invece, è il contributo a fondo perduto che arriverà "a conguaglio" e sarà calcolato in percentuale sul calo degli utili. I dettagli saranno definiti da un decreto dell'Economia soggetto all'ok della Commissione Ue. Ma si sa già che – per fare domanda – bisognerà aver presentato la dichiarazione dei redditi 2021 entro il prossimo 10 settembre. Non proprio passeggiata, rispetto alla scadenza ordinaria del 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e professionisti che non riceveranno l'aiuto in automatico devono attendere la data fissata dalle Entrate



Il bonus a conguaglio è ancora da definire ma per chiederlo servirà presentare Redditi 2021 entro il 10 settembre



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%

Le simulazioni

L'impatto su alcune imprese-tipo degli aiuti a fondo perduto previsti

IMPRESA	Negoziato di abbigliamento	Tassista
CODICE ATECO	47.71.30	49.32.10
	Impresa individuale con negozio in centro commerciale che esercita vendita al dettaglio di biancheria personale. Ricavi anno 2019 941.482 € . Non ha potuto beneficiare del contributo DI Ristori in quanto il codice attività non era tra quelli previsti per il bonus	Tassista con ricavi 2019 di 46.880 € . Il contribuente ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto dei quali i primi due nella misura minima. I dati di riferimento sono i seguenti
FATTURATO APR-19 In €	49.173	3.240
FATTURATO APR-20 In €	0	1.210
% AIUTO	15%	20%
CALO FATTURATO In €	49.173	2.030
FATT. MEDIO MENSILE 2019 In €	78.457	5.614
FATT. MEDIO MENSILE 2020 In €	29.744	1.857
% AIUTO	40%	60%
CALO FATTURATO In €	48.713	3.757
CONTRIBUTO DA DL RILANCIO In €	7.376	1.000
CONTRIBUTO DA DL RISTORI In €	0	1.000
PRIMO CONTRIBUTO "SOSTEGNI" In €	19.485	2.254
CONTRIBUTO AUTOMATICO DA DL SOSTEGNI-BIS In €	19.485	2.254
INCIDENZA % AIUTI SULLA PERDITA DI FATTURATO 2020	7,9%	14,4%

Nota: i calcoli del contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni-bis considerano

15,4
Miliardi

La dote dei nuovi sostegni
È lo stanziamento varato dal Governo giovedì scorso

90%
I sostegni

Percentuale sul calo mensile
È la quota più alta degli aiuti per chi non ha avuto i primi sostegni

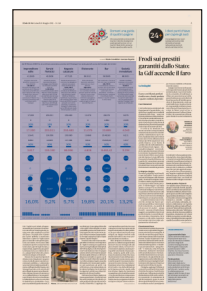
31
Marzo

Il nuovo parametro
Il calo di fatturato può essere riferito all'anno «pandemico»

dal DI Rilancio 2020 fino al contributo automatico previsto dal DI Sostegni-bis varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri

Imprenditore edile	Servizi fieristici	Negozi calzature	Ristorante	Bar	Società immobiliare
41.20.00	43.29.09	47.72.20	56.10.11	56.30.00	68.20.01
Artigiano esercente attività di muratore con ricavi 2019 di 151.697 € . Ha potuto beneficiare del contributo del DI Rilancio nella misura del 20% del calo di fatturato del mese di aprile. Non rientrava nelle attività del successivo DI Ristori ma ha potuto beneficiare del contributo del DI Sostegni	Società di persone esercente attività di montaggio stand fieristici. Ha dichiarato nel 2019 ricavi per 2.436.132 € . Il contributo previsto dal DI Rilancio è stato percepito nella misura del 10% del calo di fatturato del mese di aprile (2020 su 2019) mentre quello del DI Sostegni è stato liquidato nella misura del 30% del calo medio mensile 2020 su 2019	Società di persone per il commercio al dettaglio di calzature e accessori. Ricavi del 2019 pari a 3.041.796 € . Ha beneficiato del contributo del DI Rilancio nella misura del 10% del calo di fatturato di aprile (2020 su 2019). Ha beneficiato in automatico del contributo Ristori nella misura del 200% di quanto percepito con il primo contributo. Il contributo "sostegni" è stato invece pari al 30% del calo medio mensile (2020 su 2019)	Ditta individuale esercente attività di ristorante con ricavi 2019 di 380.440 € . Ha beneficiato di tutti e tre i contributi a fondo perduto essendo l'attività ubicata in zona rossa (decreto Ristori). Il contributo percepito è stato pari al 200% di quello erogato in base al decreto Rilancio	Bar costituito in forma di Snc con ricavi nel 2019 di 281.784 € . Il contribuente, anche in questo caso ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto, compreso il contributo del DI Ristori, in quanto ubicato in zona rossa	Società immobiliare costituita in forma di Srl con ricavi nel 2019 di 74.532 € . Ha percepito in presenza dei presupposti solo il primo contributo a fondo perduto (in misura minima di 2.000 euro) ed è stata esclusa dai ristori autunnali in quanto il codice Ateco non è tra quelli previsti. I contributi "sostegni" sono legati al calo di fatturato
17.200	203.011	253.483	11.079	28.279	6.075
0	0	0	0	4.384	2.035
20%	10%	10%	20%	20%	20%
17.200	203.011	253.483	11.079	23.895	4.040
12.641	150.035	203.380	13.868	23.482,83	6.211
8.824	44.845	117.284	9.042	15.020,42	1.017
50%	30%	30%	50%	50%	60%
3.817	105.190	86.096	4.826	8.462,42	5.194
3.440	2.031	2.535	2.216	4.779	2.000
0	0	5.070	4.432	7.168,5	0
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
16,0%	5,2%	5,7%	19,8%	20,1%	13,2%

solo il contributo "automatico", e non quello calcolato sul periodo alternativo marzo 2019-marzo 2020

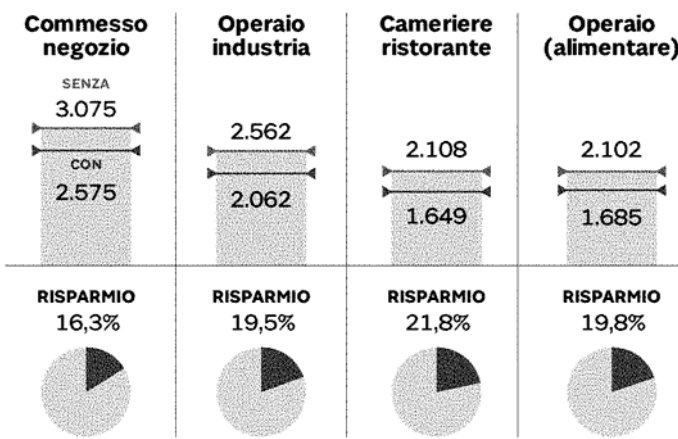


Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%

CON IL CONTRATTO DI RIOCCUPAZIONE

Sempre più sconti pro lavoro: troppe clausole e poco appeal

Il costo mensile di un lavoratore con o senza il contratto di rioccupazione. *Dati in euro*



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì

Lacqua, Melis, Rota Porta e Uccello — a pag. 5

Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti

I vincoli. Lo sgravio contributivo di sei mesi esclude i lavoratori in Cig e potrà essere usato solo fino al 31 ottobre. Confronto tra quattro profili professionali

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Le imprese possono risparmiare dal 16,3% del costo del lavoro mensile per assumere un commesso al 21,7% di quello per assumere un cameriere, con il contratto di rioccupazione previsto dal Dl Sostegni-bis, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. È quanto emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì, che ha messo a confronto il valore del nuovo incentivo con gli altri principali bonus per le assunzioni, in relazione a quattro profili professionali.

Il primo limite dello sconto è che

dura solo sei mesi. Formalmente, infatti, è uno sgravio contributivo da 500 euro mensili, per il primo semestre di impiego, per i datori che assumono lavoratori disoccupati entro il 31 ottobre. Dal settimo mese in poi sono percorribili tre strade:

- recedere dal contratto;
- continuare il rapporto con i costi ordinari;
- accedere agli altri incentivi contributivi (ad esempio per giovani under 36 o donne svantaggiate), ma solo se il lavoratore assunto rientra nella platea - ben definita - fissata per gli altri bonus.

La ratio del contratto di rioccupazione è quella di favorire, oltre al re-

impiego dei disoccupati, anche il passaggio a settori diversi: come si legge nella bozza del decreto, è essenziale definire «un progetto individuale di inserimento», per garantire «l'adeguamento delle competenze



Peso: 1-7%, 5-69%



professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo». Sarà possibile, quindi, per chi è rimasto disoccupato imparare un nuovo mestiere nei sei mesi di rapporto incentivato e passare, ad esempio, da un settore in crisi a uno in espansione. Qui scatta però una seconda criticità. La disposizione richiede che il lavoratore da assumere sia formalmente disoccupato: il nuovo incentivo non potrà essere usato, dunque, per assumere lavoratori in cassa integrazione che non siano già stati formalmente licenziati dalla propria azienda.

Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, «sarebbe auspicabile, soprattutto in questo momento, una misura ampia, che consenta di far fronte agli effetti della fine del blocco dei licenziamenti, senza particolari distinzioni di categorie. La norma del Dl Sostegni, invece, perlomeno nelle bozze che circolano, sembrerebbe fare riferimento ai canoni ordinari dello stato di disoccupazione definiti dall'articolo 19 del Dlgs 150/2015, operando una selezione. Invece, ci troveremo di

fronte all'urgenza di collocare numerosi lavoratori privi di quel requisito, perché "formalmente" occupati soltanto per effetto del divieto di licenziamento. Questi lavoratori - conclude Calderone - sarebbero fuori dalla misura».

Un aiuto più generalizzato avrebbe posto probabilmente problemi di copertura: per ora al contratto di rioccupazione, sono destinati 716,8 milioni nel 2021 e 381,3 nel 2022.

Una terzo ostacolo al successo del contratto di rioccupazione è la data del 31 ottobre per fare le assunzioni. Poiché la norma necessita dell'autorizzazione europea, è difficile che lo sgravio possa essere applicato immediatamente. Gli sgravi contributivi del 100% per assumere giovani under 36 e donne svantaggiate previsti dalla legge di Bilancio 2021, a decorrere dal 1° gennaio scorso, non sono stati ancora autorizzati e dunque restano inapplicabili, ancora oggi.

Per Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di [Confindustria](#), il termine del 31 ottobre riduce «drasticamente

le possibilità di usare l'incentivo. Se si potesse dare un voto - aggiunge - sarebbe una insufficienza, perché non si tiene conto delle possibilità del Pnrr né dei fondi per la formazione. È una misura che pensa a una corte di persone che devono avere un contratto ma lo fa con una prospettiva di breve respiro».

Tania Scacchetti, responsabile dell'area contrattazione e politiche per il lavoro della Cgil, ritiene il contratto di rioccupazione «una possibilità interessante. A noi - spiega - non sono mai piaciute le decontribuzioni incondizionate. In questo caso la misura è vincolata a due condizioni: l'inserimento, e quindi la stabilizzazione, e la formazione. Il limite temporale al 31 ottobre ne limita la portata ma bisogna considerarla una misura che serve nelle fasi di ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



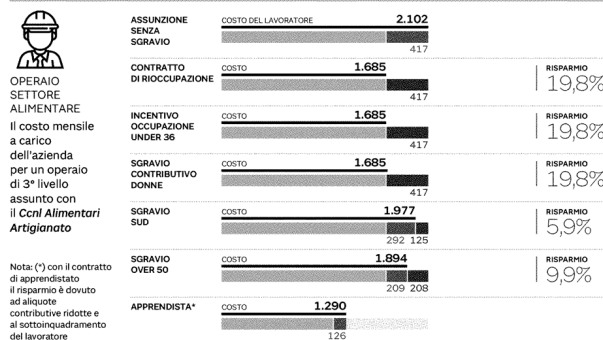
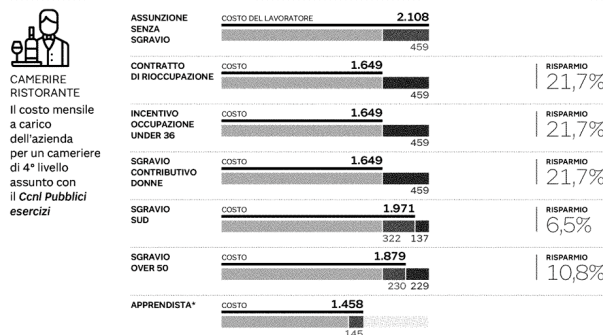
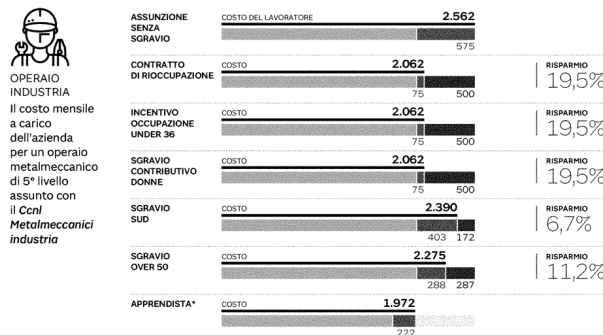
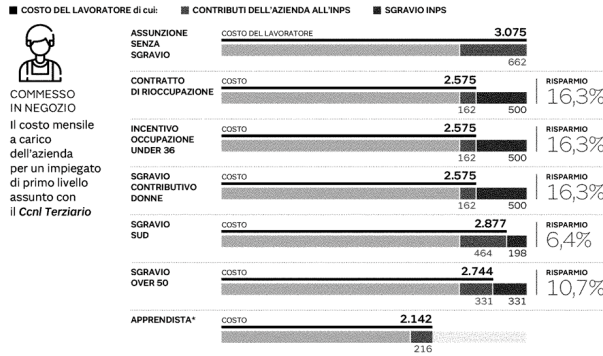
Peso: 1-7%, 5-69%

Quanto vale il bonus per diversi lavoratori

A cura di Ornella Lacqua

Il confronto tenuto conto del costo mensile del lavoro, con incentivi o in apprendistato. Il costo totale è comprensivo di stipendio, contributi Inps, premio Inail e Tfr. Tutti gli importi sono espressi in euro

CONTRATTO DI RIQUALIFICAZIONE Di sostegno bis	INCENTIVO OCCUPAZIONE GIOVANI UNDER 36	SGRAVIO CONTRIBUTIVO DONNE	SGRAVIO SUD	SGRAVIO OVER 50
Sgravio del 100% dei contributi. Massimo 6 mesi, nel limite di 500 € al mese	Sgravio del 100% dei contributi. Massimo 36 mesi (48 al Sud), nel limite di 500 € al mese	Sgravio del 100% dei contributi. Anni 2021/22, nel limite di 500 € al mese	Sgravio del 30% dei contributi fino al 2025 poi si ridurrà	Sgravio del 50% dei contributi. Massimo 18 mesi



Nota: (*) con il contratto di apprendistato il risparmio è dovuto ad aliquote contributive ridotte e al sottoinquadramento del lavoratore



Peso: 1-7%, 5-69%



Nell'Europa
delle epidemie
il nuovo traguardo
ora è l'Unione
della salute



Il virus spinge l'Unione della salute

I passi per l'integrazione. Due europei su tre sono favorevoli a dare maggiori responsabilità alle istituzioni comunitarie. Bruxelles accelera la svolta su scambio di dati, terapie, aggiudicazione congiunta di vaccini e nuovi organismi di gestione

Giuseppe Chiellino

Ancora una volta da una grande crisi l'Europa a 27 ha l'occasione per fare un passo avanti verso l'integrazione. L'obiettivo è l'Unione della salute. Ci vorrà tempo, e servirà un confronto profondo tra gli Stati membri, non tutti disponibili a una nuova cessione di sovranità alle istituzioni comunitarie. Ma il cammino è iniziato già da alcuni mesi, sotto la pressione della pandemia, e sta procedendo, forte non solo delle esperienze maturate nel decennio scorso nel settore della salute animale, ma anche delle incertezze e degli errori compiuti da marzo 2020 all'esplosione dei contagi. E non è un caso che due europei su tre, secondo Eurobarometro, siano favorevoli a una maggiore assunzione di responsabilità in materia sanitaria da parte delle istituzioni comuni.

Spazio Ue dei dati sanitari

Lo schema, disegnato a novembre scorso dalla Commissione, ha registrato una forte accelerazione. Bruxelles infatti ha avviato la consultazione pubblica sulla creazione dello "spazio europeo dei dati sanitari", considerato dalla commissaria alla Salute e alla sicurezza alimentare, Stella Kyriakides «un tassello fondamentale dell'Unione della salute».

L'obiettivo è favorire lo scambio dei dati sanitari tra i Paesi membri e, grazie

all'intelligenza artificiale, utilizzarli nella ricerca di nuove strategie di prevenzione, ma anche di terapie, medicinali e dispositivi medici. In un contesto transfrontaliero la corretta valutazione dei rischi è un elemento chiave per decidere se e come rispondere a una minaccia. Perciò lo scambio di dati sanitari diventa «essenziale» nella visione di Bruxelles - per garantire un'assistenza più accessibile» a tutti i cittadini europei. La tabella di marcia prevede che il provvedimento sia approvato entro l'anno. È uno degli strumenti che, insieme ad altri, punta a rafforzare il ruolo della Ue nel coordinamento e nella cooperazione internazionale per prevenire e controllare le minacce per la salute. Di fatto, però, obbligherà i governi nazionali a condividere informazioni che possono essere preziose.

Strategia per le terapie

A pochi giorni di distanza Bruxelles ha lanciato un'altra iniziativa che definisce una strategia per lo sviluppo e la disponibilità di terapie per curare chi comunque continuerà ad ammalarsi di Covid. Ad oggi esiste solo un farmaco autorizzato, il Remdesivir. L'obiettivo della commissaria Kyriakides è di autorizzare entro ottobre tre prodotti già in fase di pre-autorizzazione da parte dell'Ema e altri due entro fine anno. «Un obiettivo ambizioso ma possibile e soprattutto necessario». Come han-

no insegnato le difficoltà sui vaccini, l'azione dovrà essere combinata su più fronti: ricerca, test clinici, valutazione dei farmaci più promettenti, processi autorizzativi più rapidi, capacità produttiva a livello industriale, equità nella distribuzione.

Più poteri al Css e nasce Hera

Nel corso del 2020 sono apparsi evidenti i limiti decisionali e operativi delle istituzioni europee in materia sanitaria. Mentre per la salute animale le relative conseguenze sui consumatori dopo alcune recenti epidemie (si pensi alla "mucca pazza" e all'avaiaria) la Ue si è dotata da anni di strutture, risorse e competenze adeguate, con il Covid sono emerse tutte le fragilità nella tutela della salute umana. Il Comitato per la sicurezza sanitaria (Ccss), in cui sono rappresentati tutti gli Stati membri e in cui ha un ruolo centrale il Centro europeo per la prevenzione e il controllo del-



Peso: 1-3%, 8-44%



le malattie (Ecdc), si è riunito decine e decine di volte negli ultimi 15 mesi. Ma non ha il peso e la forza di coercizione necessari per costringere gli Stati membri ad attuare le decisioni comuni concordate. Avrà più poteri ma il ruolo degli Stati continuerà ad essere essenziale. A febbraio scorso, inoltre, è stata avviata la costituzione di Hera (Health Emergency Preparedness and Response Authority), la nuova agenzia per preparare la gestione delle crisi sanitarie sul modello Usa della Barda (Biomedical Advanced Research and Development Authority).

Emergenze e appalti

Sono destinati a cambiare, poi, altri due

punti importanti. Il primo è il riconoscimento di un'emergenza sanitaria nella Ue: le nuove norme consentiranno di attivare meccanismi di risposta in tutta l'Unione in coordinamento con l'Oms ma con più flessibilità. Non sarà un processo unilaterale ma sarà accompagnato da un comitato consultivo indipendente, multidisciplinare, pronto ad attivarsi in caso di necessità. Il secondo riguarda le forniture: sarà rafforzato l'accordo di "aggiudicazione congiunta" in quanto gara d'appalto Ue, allargandolo ai Paesi Efta e i paesi candidati Ue. E soprattutto è prevista una clausola di esclusività per ridurre i rischi di concorrenza tra Stati membri o di pro-

cedure di acquisto nazionali parallele. Clausole contrattuali a parte, è il potenziamento del meccanismo utilizzato per acquistare i vaccini che ha assicurato forniture eque a tutti gli Stati Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-44%

Il progetto in quattro punti

1

Trarre insegnamento

Nel discorso sullo stato dell'Unione, a settembre 2020, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen ha esortato l'Europa a trarre alcuni insegnamenti dalla pandemia e ha proposto di costruire una Unione europea della Salute: «Unire i punti di forza degli Stati membri aiuta a superare le debolezze individuali». L'obiettivo è attrezzarsi per prevenire crisi sanitarie anche fuori dall'Unione, in modo da affrontarle preparati e gestirle, con benefici sociali ed economici

2

Le proposte

A novembre la Commissione ha approvato una comunicazione e una proposta di regolamento. Il punto di partenza è rafforzare le strutture e i meccanismi esistenti per migliorare protezione, prevenzione, preparazione e risposta a livello Ue ai rischi per la salute umana. Viene rafforzato il ruolo dell'Unione europea nel coordinamento interno e nella cooperazione a livello internazionale in un'ottica di prevenzione e controllo delle minacce per la salute e a questo scopo è stata costituita Hera (Health Emergency Preparedness and Response Authority).

3

Ema ed Ecdc

Vengono rafforzati l'agenzia per i farmaci (Ema) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc). Quest'ultimo ha oggi mandato e capacità limitati. Dovrà rafforzare il sistema di sorveglianza per poter fornire dati e analisi che consentano di assumere decisioni precoci e basate su dati concreti e sulla conoscenza della situazione sanitaria in tempo reale. Andrà ampliato anche il mandato dell'Ema, che oggi «non dispone di un sistema solido per monitorare le carenze di medicinali critici né di un quadro solido di risposta alle crisi»

4

Stato di emergenza

Il piano della Commissione prevede che la dichiarazione dello stato di emergenza sanitaria possa essere dichiarato a livello Ue, attivando misure comuni. Una task force si occuperà della formazione del personale sanitario. Sono previsti anche piani pandemici armonizzati, a livello Ue, nazionale e regionale. Quelli nazionali saranno sottoposti a periodici stress test, come avviene per le banche sistemiche. Una nuova authority assicurerà gli approvvigionamenti di medicinali e dispositivi medici



Germania. Vaccinazioni nella chiesa cattolica a Castrop-Rauxel (Nord Reno-Westfalia)



Peso:1-3%,8-44%



I NUOVI SGRAVI E IL MERCATO DEI BILOCALI

Casa ai giovani? A Milano
11-16 anni di stipendio

Laura Cavestri — a pag. 16

Casa ai giovani, il test stipendio:
a Milano servono tra 11 e 16 anni

Tra nuovi sgravi e costi proibitivi. Il dl Sostegni 2 prevede 290 milioni per sconti agli acquirenti under 36. Città per città l'analisi Tecnocasa esamina i prezzi al metro quadro di un bilocale e le retribuzioni medie

Laura Cavestri

Inserzioni per un bilocale (55 mq) in quartiere centrale e semicentrale. Se si guadagnano 26mila euro (per l'Istat è la retribuzione media di chi ha, in Italia, 25-34 anni) a Milano servono, rispettivamente, 16 e 11 annualità di stipendio. Ma poco più di 2 se la stessa metratura la si cerca a Genova, Lecce o Perugia.

È l'Italia polifonica sul fronte dei prezzi per i giovani in cerca di acquisto della prima casa. A scattare la fotografia è Tecnocasa, che — per Il Sole 24 Ore — ha elaborato una rilevazione sui prezzi al mq dei bilocali e quante buste pagaservono a un single o a una giovane coppia per acquistare la prima casa, scegliendo un campione di città grandi e medie. Ma anche dove si spende meno, premono la disoccupazione giovanile, i contratti precari e discontinui. È su questa Italia che sinora ha contato solo il soccorso delle eredità di nonni e genitori che vorrebbero incidere le misure del Governo Draghi — appena varate con il decreto Sostegni-bis — per sostenere l'acquisto della prima casa degli under-36 con limitato Isee.

Le rilevazioni

Se in vetta c'è — manco a dirlo — Milano, poco dietro sono Roma (per centro e semicentro, rispettivamente, 13 e 7,6 annualità richieste) e Venezia (11,5 e 9,6 annualità). Tra i centri che non superano le 3 annualità per l'acquisto di un bilocale in città, non solo Comuni del Sud, come Messina e Palermo, ma anche Trieste, Livorno e Brescia.

«Gli acquirenti tra 18 e 34 anni —

spiega Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi di Tecnocasa — compongono il 28,5% del totale, in leggera crescita dal 27,1% di un anno fa. Tra le grandi città italiane è Milano quella che presenta la percentuale più alta di acquirenti under 34 arrivando al 39,1% del totale. Anche Bologna e Torino spiccano per acquirenti giovani, con percentuali rispettivamente al 35,8% ed al 32,4%. A seguire troviamo Genova, Verona, Roma, Bari e Firenze con percentuali comprese tra il 30% ed il 24%. In coda ci sono Napoli e Palermo, dove l'acquisto da parte di under 34 si ferma al 23,5 per cento».

Non è tanto una differenza Nord-Sud quella che prevale, spiega ancora Megliola. «È più un divario tra città universitarie e non. E come rileva la nostra rete commerciale la gran parte delle compravendite è fortemente sostenuta dalle famiglie. Sono i genitori che acquistano, totalmente o assieme a una quota di mutuo, la casa ai figli. I genitori godono ancora di una quota consistente di risparmio privato, ci sono le liquidazioni di padri in pensione che hanno avuto una continuità lavorativa e ci sono le eredità dei nonni».

«Il risparmio privato e quello precauzionale cresciuto con il lockdown — ha spiegato Luca Dondi, ad di Nomisma — stanno favorendo il ritorno all'acquisto sia in città (sta rallentando sui piccoli centri) sia in località turistiche».

Come riporta Idealista nel suo ultimo report, le città concentrano il 35,6% delle ricerche di case, rispetto al 30,9% del 2020. Oltre 6 ricerche su 10 sono su Milano.

Gli incentivi agli under-36

Confermati — in base all'ultima bozza del decreto Sostegni-bis dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri — gli incentivi per gli under-36.

I giovani che non hanno compiuto 36 anni possono accedere al fondo di garanzia dello Stato per l'acquisto della prima casa (rifinanziato per 290 milioni nel 2021) che coprirà fino all'80% dei finanziamenti richiesti per l'accesso di un mutuo, se in possesso di un Isee non superiore a 30mila euro, con scadenza fissata a giugno 2022 per presentare la domanda. Inoltre gli atti di acquisto di "prime case" di abitazione — ad eccezione di quelle di categoria catastale A1, A8 e A9 — e gli atti traslativi o costitutivi di nuda proprietà, usufrutto, uso e dell'abitazione sono esenti dall'imposta di registro e dalle imposte ipotecaria e catastale sempre se stipulati da under 36 con un Isee non superiore a 30mila euro annui. È riconosciuto anche un credito d'imposta di ammontare pari all'Iva corrisposta per l'acquisto della casa.

«Queste norme, assieme al superbonus 110% già in vigore — ha aggiunto



Peso: 1-1%, 16-56%

Dondi – sono immediatamente attivabili e daranno impulso al mercato anche per una fascia di popolazione che faticava ad accedervi. Ma l'incentivo agli under-36 mi pare una misura un po' "vecchia" rispetto alle abitudini dei giovani. Pensata più sulla propensione all'acquisto dei genitori che dei figli. Parliamo di una fascia di età molto più mobile, sia per studio che per lavoro. Molto più utile, a mio avviso, una politica di qualità per l'affitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE MISURE

La garanzia sui mutui

Gli under-36 anni possono accedere al fondo di garanzia che coprirà fino all'80% dei finanziamenti per un mutuo, se l'Isee è entro i 30mila euro.

Esenzioni e credito fiscali

Sono anche esenti da imposte di registro, ipotecaria e catastale gli atti di acquisto (tranne che per alcune categorie di immobili). È riconosciuto un credito d'imposta pari all'Iva corrisposta per l'acquisto della casa.

La fotografia dei principali centri

Prezzi al mq per un bilocale di 55 mq. In euro

GRANDI CITTÀ	CENTRO	SEMICENTRO	ANNUALITÀ PER COMPRARE CASA (reddito 26.485€ Fonte Istat)	
Bari	1.880	2.320	4,8	3,9
Bologna	2.850	3.540	7,4	5,9
Cagliari	1.920	2.100	4,4	4,0
Catania	1.390	1.800	2,9	3,7
Firenze	3.320	4.200	8,7	6,9
Genova	1.080	1.120	2,2	2,3
Milano	5.320	7.880	16,4	11
Napoli	2.430	2.920	5,0	6,1
Padova	1.480	1.520	3,1	3,2
Palermo	1.360	1.530	3,2	2,8
Roma	3.640	6.190	12,9	7,6
Torino	1.830	2.780	5,8	3,8
Venezia	4.620	5.520	11,5	9,6
MEDIE CITTÀ				
Ancona	ND	ND	ND	ND
Bergamo	1.920	2.040	4,2	4,0
Brescia	1.490	1.850	3,8	3,1
Livorno	900	ND	ND	1,9
Messina	1.200	1.320	2,7	2,5
Modena	1.920	2.220	4,6	4,0
Novara	1.130	ND	ND	2,3
Parma	1.800	ND	ND	3,7
Perugia	980	ND	ND	2,0
Salerno	2.460	3.040	6,3	5,1
Taranto	600	ND	ND	1,2
Trieste	1.450	1.530	3,2	3,0
Verona	1.740	2.720	5,6	3,6
Lecce	990	1.060	2,2	2,1
Pesaro	1.910	2.550	5,3	4,0
Padova	1.480	1.520	3,1	3,2

Reddito Istat = Retribuzioni contrattuali annue lorde di cassa per dipendenti al netto dei dirigenti (Anno 2020)
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSC_RETRCONTR1C
Tipologie immobiliare considerata "medio usato"
Nd=Non disponibile

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



Peso: 1-1%, 16-56%

**SUL SITO DI REAL ESTATE**

Dopo il crollo di turismo e valori immobiliari, l'isola torna in cima. Ambite le ville e stime positive per gli hotel. L'approfondimento su www.ilsole24ore.com/sez/casa

**LA RICERCA SU MILANO**

Secondo Idealista, nel 2021 la ricerca di casa riguarda, per il 63,7%, Milano. Nello stesso periodo, il 35,6% delle ricerche di alloggi si è concentrato nei capoluoghi

**Domanda in aumento**

Nonostante le difficoltà economiche, i giovani 18-34 anni che acquistano casa sono quasi il 30% degli acquirenti



Peso:1-1%,16-56%

VENDITE NEI PAESI UE

E-commerce e Iva: svolta dal 1° luglio con due opzioni

Manca poco più di un mese all'entrata in vigore delle nuove regole per l'e-commerce, prevista per il 1° luglio. Sono senz'altro interessate le imprese, incluse quelle in regime forfettario, che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati Ue.

Balzanelli e Sirri — a pag. 19

E-commerce e Iva, due opzioni per gestire le regole dal 1° luglio

Imposte indirette

Superati i 10mila euro l'imposta è dovuta nello Stato d'arrivo dei beni

Il cambiamento riguarda anche i contribuenti nel regime forfettario

Pagina a cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Manca poco più di un mese all'entrata in vigore delle nuove regole per l'e-commerce, prevista per il 1° luglio. Sono senz'altro interessate le imprese, incluse quelle in regime forfettario, che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati Ue. Limitandosi alle cessioni eseguite direttamente o tramite un proprio sito internet, escluse quindi le vendite facilitate da interfacce elettroniche, è bene fissare qualche punto.

Il primo aspetto riguarda l'importo complessivo di tali operazioni. Chi vende a privati in altri paesi Ue intervenendo nel trasporto (come prevede la disciplina per le vendite a distanza), deve infatti considerare che, superata la soglia unica, netta Iva, di 10mila euro, l'Iva è dovuta nello Stato d'arrivo dei beni.

Il nuovo limite va calcolato som-

mando le vendite effettuate in tutti i paesi Ue (non ci sono più soglie per singolo Paese) ed è dunque facile superarlo. Quando ciò avviene, ci sono due vie:

- 1 il soggetto s'identifica ai fini Iva (o nomina un rappresentante fiscale) in ogni singolo Stato membro in cui esegue le vendite al fine d'applicare l'Iva locale con le relative regole;
- 2 aderisce al regime Oss che consente di applicare l'imposta dell'altro Stato senza dovervi aprire una posizione Iva (identificazione o adesione all'Oss sono possibili anche se non si supera la soglia).

Peraltro, il regime speciale non prevede l'emissione di fattura che, se è emessa, segue le regole dello Stato in cui si aderisce al regime. L'imposta sulle vendite in ogni Paese Ue con le rispettive aliquote, sarà dichiarata e versata trimestralmente all'Erario nazionale per essere ripartita fra i vari Stati.

Nel calcolo dei 10mila euro, oltre alle vendite a distanza intra-Ue, entrano anche i servizi Tte (verso privati comunitari), ma non le vendite a distanza interne né gli altri servizi B2C (si veda l'articolo in pagina).

La tassazione a destino non scatta se il limite non è stato superato nell'anno precedente e fintanto che non è superato in quello in corso. A oggi non è stato detto se occorra riferirsi alle vendite 2020 e a quelle dei primi sei mesi



Peso: 1-2%, 19-39%

del 2021. Tuttavia, chi avesse superato il limite in uno di questi periodi è bene che, in vista del 1° luglio, effettui volontariamente la scelta: identificazione o adesione all'Oss (la pre-iscrizione è già possibile). Dato che l'Oss è un regime nuovo dovrebbe essere consentito revocare l'opzione per l'identificazione/ rappresentante fiscale in altro Stato (sempre se non necessaria ad altri fini) che sia stata esercitata in passato, senza attendere il termine del biennio successivo all'esercizio della scelta. Su questo (e altro) sono attesi chiarimenti.

Attenzione, però: se l'operatore ha aperto una posizione Iva per spostare beni in un deposito di un altro Stato Ue ai fini di successive cessioni "in loco", le novità in arrivo non incidono, visto che riguardano le vendite a distanza intra-Ue con trasferimento da uno Stato all'altro e non quelle di beni già ubicati in altro Stato (a meno che non si tratti di vendite interne facilitate da interfacce

elettroniche, che possono essere dichiarate in regime Oss dall'interfaccia).

In tal caso, non si potrà chiudere la partita Iva estera, che continuerà a essere utilizzata per le vendite interne a privati da assoggettare alle regole di quel paese Ue. Sempre in quest'ipotesi, potranno essere gestite in Oss, oltre alle vendite intra-Ue a privati con partenza dei beni dall'Italia, anche le analoghe cessioni di beni che partono dal deposito dello Stato in cui si è aperta la partita Iva (Francia, per esempio) se destinati a privati di uno Stato membro diverso.

Le regole riguardano anche i forfettari, in mancanza di esclusioni di legge (peraltro di dubbia compatibilità comunitaria). Pertanto, se il forfettario effettua vendite a distanza intra-Ue "oltre soglia", dovrà scegliere se aderire all'Oss o acquisire la partita Iva di ogni Stato membro in cui esegue le vendite. Fino a

10 mila euro, invece, tali vendite avvengono senza applicazione dell'imposta al pari delle normali cessioni interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova disciplina non scatta quando il limite non è stato superato nell'anno precedente

L'interpello 220 non tiene conto delle regole del settore immobiliare, con risultati paradossali

Il quadro europeo

Le linee guida Ue per l'applicazione della direttiva 2017/2455 alla luce delle norme nazionali del decreto legislativo varato giovedì scorso dal Governo

1

Le nuove regole in vigore dal **1° luglio 2021** riguardano le **vendite a distanza di beni** (anche importati da territori o Paesi terzi), quelle effettuate (facilitate) **attraverso marketplace** e le **prestazioni di servizi verso privati**. Si tratta di un allargamento del Moss (che diventa **Oss**) alle vendite di beni e alle altre prestazioni di servizi verso privati, dell'introduzione di un analogo sportello unico (loss) per le **vendite a privati di beni importati** di valore intrinseco non superiore a **150 euro**, e di semplificazioni per le stesse vendite se non si ricorre all'loss

2

Le imprese italiane che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati membri possono **aderire all'Oss** per **evitare di doversi identificare (o nominare un rappresentante fiscale)** in ciascun Paese, al superamento della **soglia di 10 mila euro**. Nell'Oss dovranno confluire anche i **servizi resi a privati Ue**, anche se diversi dai servizi elettronici, di telecomunicazione e teleradiodiffusione (**Tte**)

3

L'**loss** riguarda invece le **cessioni a privati di beni importati** di modico valore (valore intrinseco non superiore a 150 euro). Consente di **evitare il pagamento dell'imposta in dogana**, versandola a ciascun Paese mediante lo sportello unico "aperto" in uno di essi

4

I soggetti coinvolti come **«facilitatori»** (marketplace, portali) sono **trattati come se intervenissero in proprio** nella transazione. Ciò vale per:
● i beni inclusi in spedizioni di valore intrinseco non superiore a 150 euro importati nella Ue e forniti a un acquirente privato, ovunque sia stabilito il "vero" venditore;
● i beni già immessi in libera pratica nella Ue e beni comunitari ivi esistenti, se forniti ad acquirenti privati nella Ue, quale che sia il valore, quando il venditore/fornitore indiretto non è stabilito nella Ue



NOTAI DI MILANO

I notai di Milano intervengono dopo la bocciatura del Consiglio di stato alla costituzione senza notaio delle start-up innovative. In sintesi, le società sono salve se l'assemblea sana la nullità.



Peso: 1-2%, 19-39%

Più tempo al 110%: ecco per quali lavori

Superbonus

Il calendario dopo i ritocchi
al Dl Rilancio premia
condomini e case popolari

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il decreto legge 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio. In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso autonomo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;
- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare

anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali guadagnano altri sei mesi se dimostrano a tale data un Sal di almeno il 60% del totale.

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 20

Più tempo al 110%, ma non per tutti i lavori

Immobili

Solo per i condomini
il prolungamento non
richiede alcuna condizione

Resta da chiarire quale sia
il perimetro degli interventi
cui riferire il Sal del 60%

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo, ingarbugliato calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il Dl 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio (in particolare, ai commi 3-bis ed 8-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020). In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso auto-

no, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;

- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Con il *question time* del 29 aprile scorso è stato chiarito che il conteggio delle unità non deve considerare le pertinenze accatastate in modo autonomo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali, tuttavia, guadagnano

altri sei mesi dimostrando che a tale data è stato raggiunto un Sal di almeno il 60% del totale. Lo stesso termine vale per i condomini in cui la proprietà è in prevalenza di Iacp ed enti assimilati (circolare 30/E/2020).

Il tutto, peraltro, tenendo presente che la legge di Bilancio 2021 (comma 74) ha vincolato le proroghe all'approvazione da parte del Consiglio Ue e che il Dl 56/2021 (articolo 1, comma 5) ha



Peso: 1-8%, 20-45%

introdotta un monitoraggio, a cura del Mef e dell'Enea, volto a reinvestire gli eventuali minori oneri a favore di nuovi slittamenti.

Stesso edificio, date diverse

Il risultato delle modifiche è che uno stesso edificio può avere scadenze diverse. Una palazzina di tre appartamenti, ad esempio, ha come termine di spesa il 31 dicembre 2022 se è un mini-condominio. Se, invece, le tre unità appartengono a un unico proprietario il termine base è il 30 giugno 2022, che può essere prolungato al 31 dicembre 2022 se al 30 giugno è stato completato almeno il 60% dell'intervento. Se poi la palazzina appartenesse a una Onlus o se si intervenisse con l'ecobonus al 110% su una sola delle tre unità – in quanto indipendente – la scadenza sarebbe il 30 giugno 2022, senza possibilità di prolungamento.

Per le Entrate non è condominio un edificio bifamiliare in cui un'unità appartiene a Tizio e l'altra in usufrutto a Caio e in nuda proprietà a Tizio. Si può comunque costituire il condominio prima dell'avvio dei lavori donando o cedendo un'unità (circolare 30/E).

Lavori trainati e spese comuni

Per i condomini il momento di sostenimento della spesa va riferito al pagamento effettuato dall'amministratore (e non ai versamenti delle quote da parte dei singoli).

Lo stesso vale per i mini-condomini, ma con una differenza: siccome questi immobili non sono obbligati ad avere il codice fiscale condominiale almeno che non abbiano un ammini-

stratore, i pagamenti rilevanti saranno quelli eseguiti dal condomino che fa da "capofila" e paga per conto di tutti con il codice fiscale personale.

Sempre a livello di date, andrebbe confermato ufficialmente ciò che pare ragionevole: cioè che, quando le proroghe si riferiscono ai condomini ed edifici con unico proprietario, a poter fruire del maggior termine non sono solo i lavori "trainanti" sulle parti comuni, ma anche quelli "trainati" nelle singole unità immobiliari. Secondo il Dm Requisiti, infatti, le spese sostenute per questi ultimi devono essere comprese tra l'inizio e la fine lavori del "trainante" di riferimento.

In caso di fatture indistinte, la data delle spese per i lavori trainati può essere attestata dall'impresa (Telefisco Superbonus del 27 ottobre 2020).

Come determinare il 60%

Non è ancora stato chiarito come si dovrà dimostrare di aver realizzato almeno il 60% dei lavori complessivi.

Nella risposta a interpello 538/2020, l'Agenzia ha affermato – a proposito del Sal del 30% necessario per trasferire a terzi il credito d'imposta – che il calcolo avviene in base all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non al massimale di spesa ammesso alla detrazione. Nel modello di asseverazione da parte dei tecnici incaricati, va riportato, per ciascun Sal, il costo dei lavori agevolabili, stimato in fase di progetto, e l'ammontare di quelli corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori oggetto dell'asseverazione.

Anche se la modulistica non è anco-

ra aggiornata alla verifica del 60%, è probabile che si segua la stessa linea, con le seguenti conseguenze:

- il maggior termine sarà legato all'attestazione tecnica;
- il calcolo andrà effettuato rapportando il costo dei lavori realizzati al costo complessivo dei lavori stimabile a fine intervento;
- non si dovrà, presumibilmente, ragionare in termini di spese sostenute ma occorrerà quantificare il costo delle opere realizzate, indipendentemente dal fatto che sia coperto da pagamenti. Potrebbe capitare, ad esempio, di aver eseguito il 70% dei lavori (calcolato sul costo totale) e aver pagato il 50 per cento.

Andrebbe comunque definito il perimetro di calcolo, spiegando come individuare il 100% dei lavori su cui calcolare il 60% quando un unico intervento include appalti trainanti di ecobonus e/o sismabonus, lavori trainati e altre opere agevolate con detrazioni diverse dal superbonus. Un criterio prudenziale è considerare tutto ciò che sta nella stessa asseverazione tecnica. Logica vuole che le eventuali varianti in corso d'opera vadano considerate se decise entro il 30 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RATEAZIONE

4 anni

Riparto delle spese 2023

Le spese sostenute nel 2022, da qualunque beneficiario, si dividono in 4 quote (anziché 5). E quelle pagate nel 2023 da IACP e soggetti assimilati? Anche queste si recuperano in 4 anni, ma la risposta emerge solo leggendo il nuovo comma 3-bis (che cita le spese sostenute «dal 1° luglio 2022») in combinazione con il comma 8-bis dell'articolo 119.



Peso: 1-8%, 20-45%

Le nuove date

Le scadenze per le diverse tipologie di soggetti e interventi

SITUAZIONE	DATA
Edifici monofamiliari e unità indipendenti all'interno di edifici plurifamiliari	30 GIU 2022
	LUG
	AGO
Edifici plurifamiliari posseduti da persone fisiche e composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastati, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà	SET
	OTT
	NOV
	31 DIC 2022
	GEN 2023
	FEB
Condominio	MAR
	APR
Istituti autonomi case popolari e soggetti assimilati (articolo 119, comma 9, lettera c, DI 24/2020)	MAG
	30 GIU 2023
	LUG
	AGO
Altri interventi (es. interventi eseguiti da Onlus o associazioni e società sportive per spogliatoi)	SET
	OTT
	NOV
	31 DIC 2023

*Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo

*Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo

Nota: *Eventuali condizioni da rispettare per beneficiare della scadenza



NT+FISCO

Lo speciale aggiornato sul 110%
Quelle dettate dal DI 56/2021 sono le ultime modifiche alla disciplina di legge del superbonus, ma il continuo

flusso degli interpelli continua a chiarire il perimetro del 110% per contribuenti e professionisti.
La raccolta degli articoli su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-8%,20-45%



TERZO SETTORE

I contratti e il nodo del tetto ai salari

Al via gli accordi apripista che introducono indennità e nuovi inquadramenti.

Serena Uccello — a pag. 6

Terzo settore: stipendi al nodo di integrativi oltre il tetto del 40%

Il veto. La legge impone un limite che può creare difficoltà nel recruitment. Gli accordi di Emergency e Amref varano indennità e nuovi inquadramenti

Serena Uccello

Un contratto integrativo con l'auspicio di un nuovo intervento normativo. Apocche settimane dall'avvio del Registro unico del Terzo settore (359mila gli enti non profit che potrebbero iscriversi) si riaccende l'attenzione su uno degli aspetti più discussi, da parte degli operatori, della riforma: il tetto alle retribuzioni degli oltre 853mila lavoratori (dati Istat).

La norma

Il punto di partenza è il Dlgs 117/2017 (il Codice del Terzo settore) e in particolare, per quanto riguarda il trattamento salariale, l'articolo 8. Il comma 2 di questo articolo stabilisce che «è vietata la distribuzione, anche indiretta, di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve». Un discrimine importante che segna anche sotto questo profilo la divisione tra enti non profit e profit. In linea con questa premessa, il comma successivo chiarisce meglio che cosa rientri nella definizione di «distribuzione anche indiretta di utili» e cioè che è vietata «la corresponsione ad amministratori, sindaci e a chiunque rivesta cariche sociali di compensi individuali non proporzionati all'attività svolta, alle responsabilità assunte e alle specifiche competenze o comunque superiori a quelli previsti in

enti che operano nei medesimi o analoghi settori e condizioni». E che per i dipendenti è vietata «la corresponsione a lavoratori subordinati o autonomi di retribuzioni o compensi superiori del quaranta per cento rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai contratti collettivi». Tre eccezioni al tetto: sanità, ricerca scientifica e università.

La contrattazione

Un approccio, questo, che già in fase di normazione aveva sollevato le perplessità e le critiche delle organizzazioni. La ragione la spiega Alessandro Bertani, vicepresidente di Emergency: «All'interno di una riforma innovativa, quella del Terzo settore, il mercato del lavoro risulta invece penalizzato in maniera assurda. Mi spiego: le nostre esigenze in materia di recruiting delle competenze sono le stesse delle aziende profit. Il mercato del lavoro è un mercato unico». Chiarisce con un esempio Niccolò Contucci, direttore generale di Airc: «Se io devo assumere un sistemista che gestisce più server e una infrastruttura tecnologica, ho bisogno di individuare la competenza migliore che mi offre il mercato». Cifre alla mano, la Ral di un manager It del Terzo settore è di 33.864 euro, lo stipendio dello stesso profilo nel settore profit, secondo la HR Trends

and Salary Survey 2019 di Randstad, è di circa 49mila euro annui.

«Bisogna uscire da una visione quasi parrocchiale – prosegue Bertani – del nostro settore. Chi ha responsabilità importanti è giusto che venga remunerato per quello che vale. Non ci si può aspettare che il lavoro nel Terzo settore coincida solo con una scelta etica». Da qui la decisione di Emergency di intervenire attraverso un accordo integrativo siglato con i sindacati, che prevede l'introduzione e il rafforzamento di alcune indennità. «Un accordo di questo tipo – spiega Antonio Bagnaschi, della Fp Cgil – è l'occasione che il sindacato vorrebbe sempre avere, perché abbiamo messo in fila una serie di criticità e le abbiamo risolte».

I contenuti dell'accordo

L'intesa vuole «definire – si legge – un percorso remunerativo chiaro e og-



Peso: 1-1%, 6-40%



gettivo, finalizzato a retribuire le diverse attività rese dal proprio personale secondo parametri quali l'anzianità di ruolo, le competenze personali maturate, le responsabilità connesse all'incarico e la gravosità dello stesso». Come? Fissando per i 169 dipendenti di Emergency un sistema articolato di indennità. Il capitolo ad esempio più corposo è quello che riguarda l'indennità di responsabilità. L'elenco è dettagliato: si va dalla gestione delle risorse umane, all'interlocazione esterna, alla responsabilità legale, alla sicurezza, alla privacy, alla responsabilità di «progetti di eccellenza all'estero».

Intese apripista

Secondo Paolo Stern, consulente del Lavoro e managing partner di Nexum Stp, che ha seguito la stesura di questo testo, si tratta di un'intesa sulla cui

scia si stanno muovendo anche altre organizzazioni. «Accordi di questo tipo - spiega - cercano di dare una risposta a un tema sentito sul territorio, replicando la scelta di Emergency, oppure esplorando altre vie». Un'alternativa è lo spostamento verso l'alto degli inquadramenti, con l'introduzione di livelli intermedi.

«Il tetto alle retribuzioni per chi lavora nel Terzo settore - spiega Guglielmo Micucci, direttore generale di Amref - è sempre stato per noi un limite. Ecco perché tre anni fa abbiamo cominciato a costruire un percorso che si è tradotto in un accordo di secondo livello. In quella fase avevamo già rafforzato la parte relativa al welfare e introdotto lo smart working. Sei mesi fa - continua Micucci - abbiamo siglato un documento che integra quell'intesa». La strada negoziale «è una sciagura di salvataggio ma la soluzione

deve arrivare dal Parlamento», osserva ancora Niccolò Contucci di Airc. Siamo davanti a una palese contraddizione del principio di equità tra lavoratori. C'è da chiedersi quali sia il modello seguito: non ne esiste uno al mondo così. Un modello che non specifica nulla sugli amministratori e pone un limite ai dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niccolò Contucci (Airc):
«Siamo penalizzati.
Le nostre esigenze di
competenze sono come
quelle di altre aziende»



Ad esempio il lordo
annuo di un manager It
del Terzo settore è
di 33.864 euro contro
49mila euro del profit

Distribuzione pasti a Milano. La crisi ha aumentato le nuove povertà e di conseguenza le richieste di interventi da parte del Terzo settore

853.476
I dipendenti

È il numero dei lavoratori dipendenti impiegati nelle 359.574 istituzioni non profit censite dall'Istat

40%
Tetto ai compensi

Si considera distribuzione indiretta di utili, nel non profit, la corresponsione di compensi che superino del 40% quelli dei Ccnl

1 a 8
La differenza

Negli enti del Terzo settore, la differenza retributiva tra lavoratori dipendenti non può superare il rapporto di uno a otto



Peso: 1-1%, 6-40%



ENTI LOCALI

**Aiuti anti dissesto
al buio nei Comuni**

I 500 milioni anti-default ai Comuni del sostegni-bis restano al buio su criteri di riparto e modalità di utilizzo.

Gianni Trovati — a pag. 29

Fondo anticipazioni: ripiano al buio su riparto, tempi e modi di copertura

Sostegni-bis

Sul piatto 500 milioni
ma solo per 320 Comuni
sugli 800 a rischio default

Non chiare la suddivisione
né le modalità di utilizzo
delle risorse stanziare

Gianni Trovati

Quando saranno distribuiti i 500 milioni dirottati dal decreto sostegni-bis agli enti più colpiti dagli effetti della sentenza costituzionale sul Fondo anticipazioni liquidità? Come? E come andranno impiegati? E che cosa devono fare gli enti in cui il colpo non supera il 10% delle entrate correnti 2019, e che quindi non si vedono indirizzare risorse ma solo la proroga dei bilanci al 31 luglio?

Queste domande, e soprattutto l'assenza delle relative risposte, misurano bene i limiti dell'intervento messo in piedi in fretta più che altro per dare un segnale politico dopo il naufragio, forse temporaneo, della soluzione "interpretativa" con cui si era pensato di riaprire la strada del ripiano in trent'anni appena chiusa dalla Corte costituzionale. Il segnale è arrivato. Ma non è chiarissimo.

I 500 milioni, prima di tutto, rischiano di tradursi in uno sforzo importante sul piano finanziario ma vano su quello pratico. Perché possono non bastare a rendere gestibile la si-

tuazione nei Comuni più colpiti, e non offrono nulla agli altri. Le stime Ancifel parlano di un obbligo di ripiano superiore al miliardo all'anno se si considera un orizzonte triennale, diviso fra 1.400 enti di cui 800 a rischio di default. L'aiuto arriverebbe (Sole 24 Ore di venerdì) a 320 enti locali. E in base alle bozze del decreto, atteso nelle prossime ore in Gazzetta Ufficiale, rischierebbe di arrivare tardi. Perché se sarà confermata la ripartizione «entro 30 giorni dalla legge di conversione», i numeri emergerebbero ad agosto. Mentre i rendiconti e i preventivi sono rinviati al 31 luglio.

Ma il problema più generale, che riguarda tutte le 1.400 amministrazioni coinvolte dalla questione, riguarda tempi e modalità del ripiano dopo che la Consulta ha cancellato i commi 2 e 3 dell'articolo 39-ter del Dl 162/2019. Le regole ordinarie di finanza pubblica chiedono di coprire i disavanzi in tre anni e comunque entro la fine dei mandati amministrativi. Per i deficit da Fal oggi vale questa regola? Da quando si calcola la decorrenza dei termini? E nei Comuni attesi al voto di ottobre, come accade per

esempio a Torino o Napoli, il buco va chiuso nei prossimi quattro mesi?

Una risposta puntuale a queste domande non è arrivata. Ma è essenziale. A spiegare l'indeterminatezza in cui è stata lasciata per ora la partita è soprattutto l'intenzione di reintervenire in legge di conversione. Tra le ipotesi c'è il ripescaggio della norma pensata per riportare il nuovo deficit da Fal nel riaccertamento straordinario del 2015, per tornare a permetterne il ripiano in 30 anni. A fermare per ora il progetto è il suo rapporto evidentemente complicato con i principi fissati dalla sentenza 80/2021 della Consulta. Ma in Parlamento il tema potrebbe tornare in gioco.



Peso: 1-1%, 29-21%



Resta il fatto che l'ennesimo cortocircuito sui conti locali evidenzia la necessità di quella riforma strutturale che fin qui non è riuscita a decollare. Temi e progetti sono noti: l'obiettivo di riscrivere il Titolo VIII del Tuel è stato ufficializzato da più di un documento di finanza pubblica, e l'accollo statale della titolarità dei debiti locali è in Gazzetta Ufficiale e aspetta i provvedimenti attuativi. Il tempo è ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 milioni

L'INTERVENTO

Il decreto sostegni-bis atteso oggi in Gazzetta Ufficiale destina 500 milioni di euro agli enti locali in cui l'effetto della sentenza 80/2021 determina

obblighi di accantonamento superiori al 10% delle entrate correnti. Ma senza un chiarimento sui nuovi obblighi di ripiano non è chiaro come misurare l'effetto della sentenza



Peso:1-1%,29-21%

Le proposte

Un Fisco più equo e il ritorno del silenzio-assenso

Migliorare il regime fiscale e varare un nuovo semestre di silenzio-assenso nella scelta del Tfr. Sono le proposte di Assofondipensione, che raggruppa 31 fondi pensione negoziali (aziendali o di categoria), per rilanciare la previdenza complementare. Un secondo pilastro che per milioni di lavoratori sarà sempre più necessario per compensare la minore copertura offerta dal sistema pensionistico obbligatorio. Le proposte sono state presentate nei giorni scorsi alle Commissioni Finanze di Camera e Senato dal presidente Giovanni Maggi e dal vicepresidente Domenico Proietti.

«Pur in un anno di forte difficoltà per il mercato del lavoro, il 2020 è stato positivo — spiega Maggi —. Gli aderenti ai fondi iscritti si sono attestati a 3,3 milioni, il 3,2% in più rispetto all'anno precedente, mentre il patrimonio ha quasi raggiunto i 60 miliardi. Anche grazie al blocco dei licenziamenti e alla Cassa integrazione in deroga, non sono aumentati in modo rilevante la sospensione nel versamento dei contributi e la richiesta di anticipazioni,

somme in acconto sul montante maturato. Il sistema è solido e potremmo guardare con fiducia al futuro, ma gli aderenti sono ancora pochi. Alla previdenza complementare aderiscono circa il 30% dei lavoratori, troppo pochi: bisognerebbe arrivare al 70-80%».

Quella fiscale è la prima leva per promuovere lo sviluppo del settore. «L'attuale schema — spiega Maggi — prevede l'esenzione sui versamenti sino a 5.164 euro l'anno, la tassazione in fase di accumulo con un'aliquota del 20% sui rendimenti dei fondi e anche quella sulle prestazioni finali. Bisogna invece arrivare a uno schema analogo a quello adottato negli altri paesi europei, in cui vengono tassate solo le prestazioni finali».

Assofondipensione critica in modo particolare la tassazione sulle plusvalenze, che incide in maniera sensibile sul risparmio previdenziale. «I montanti degli iscritti ai fondi sono in media sui 35mila euro — sostiene Maggi — è assurdo che i rendimenti dei fondi pensione siano tassati al 20% mentre, sull'altro fronte, ci sono

strumenti finanziari come i Pir che non subiscono alcuna imposizione. Sempre per quanto riguarda le prestazioni, bisogna superare l'attuale criterio del pro-rata, complesso e penalizzante per i lavoratori che aderiscono da più tempo ai fondi. E bisogna aumentare il plafond di deducibilità sui contributi a favore di soggetti a carico dal punto di vista fiscale, in modo da incentivare la possibilità d'iscrivere i propri figli e familiari».

Oltre al miglioramento del regime fiscale, Assofondipensione propone di riaprire un semestre di silenzio-assenso sul Tfr; in mancanza di un'indicazione contraria da parte del lavoratore, il Trattamento di fine rapporto viene conferito ai fondi pensione. «Quello varato nel primo semestre del 2007 aveva dato ottimi risultati — ricorda Maggi — con un incremento dell'80% delle adesioni, mentre negli anni successivi i tassi sono stati del 3-4% l'anno. Va quindi riproposto, accompagnato da una campagna informativa istituzionale».

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee

Giovanni Maggi,
presidente
della
Associazione
dei fondi
pensione



Peso: 21%



L'INTERVISTA «ENTI LOCALI, IL PROBLEMA È LA QUALITÀ»

L'economista Cottarelli: «In 15 anni
al Sud nessun miglioramento
Dare pari opportunità al Paese»

di **Emanuele Imperiali**

III



L'INTERVISTA «ENTI LOCALI, IL PROBLEMA È LA QUALITÀ»

L'economista Cottarelli: «In 15 anni
al Sud nessun miglioramento
Dare pari opportunità al Paese»

di **Emanuele Imperiali**

III

Carlo Cottarelli
economista

L'INTERVISTA



Peso: 1-65%, 3-70%

Dove va il Mezzogiorno

«ENTI LOCALI IL PROBLEMA RESTA LA QUALITÀ»

di **Emanuele Imperiali**

Carlo Cottarelli è uno dei più noti economisti italiani e internazionali. Nato a Cremona, ha lavorato a lungo in Banca d'Italia e poi al Fondo Monetario Internazionale. A fine 2013 è stato scelto dal governo Letta come commissario straordinario per la spesa pubblica. L'anno successivo Renzi premier lo indicò come direttore esecutivo nel board del Fmi. A maggio 2018 il presidente della Repubblica Mattarella gli conferì l'incarico di presidente del Consiglio per la formazione di un governo tecnico. Ma l'economista rinunciò, spianando la strada alla nascita del governo Conte. Cottarelli si è occupato spesso nei suoi studi del Mezzogiorno. Da esperto e uomo del Nord e per la sua lunga esperienza ai vertici del Fondo Monetario Internazionale, è stimolante la sua analisi sui progetti di cambiamento per il Sud impostati nel Recovery Plan. L'Economia del Corriere del Mezzogiorno lo ha intervistato.

Professor Cottarelli, secondo lei in queste settimane non si è discusso troppo di quantità di risorse stanziare per i territori meridionali dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e troppo poco su come spenderle e utilizzarle efficacemente?

«A mio parere, sono prioritarie due cose. Spendere questi soldi senza rimandare alle scadenze greche e riuscire a fare i progetti giusti. In passato ci sono stati problemi su entrambi i fronti. I fondi europei non li abbiamo mai persi in verità ma li abbiamo uti-

lizzati in ritardo. E la Ue chiudeva un occhio. Secondo nodo, le opere incompiute regionali spesso finanziate da queste risorse comunitarie sono molte di più che nel resto d'Italia. E in Sicilia il numero è il più alto di tutte le altre regioni del Mezzogiorno».

Questa palla al piede delle aree meridionali quali responsabilità chiama in causa?

«Il tema è legato alla qualità delle istituzioni, intese come funzionamento della macchina pubblica. Di recente è stata aggiornata una banca dati sulla qualità delle istituzioni fatta da due docenti dell'Università federiciana di Napoli. Si vede come sia persistente il divario di qualità e di funzionamento delle pubbliche amministrazioni al Sud rispetto al resto del Paese. Un divario che negli ultimi 15 anni non ha registrato alcun progresso. Bisogna fare qualcosa».

Ma il Pnrr non contiene misure per velocizzare e migliorare queste attività?

«Certo, c'è il decreto semplificazioni che dovrebbe uscire a maggio anche se c'è qualche difficoltà politica. Ma ritengo che saranno superate. Un paio di volte ho ascoltato il governatore campano De Luca criticare i problemi avuti col ministero dell'Ambiente per il dragaggio dei porti. Ha riferito cose allucinanti, e la responsabilità di questi vincoli, nel caso di specie, era senza dubbio dell'autorità centrale».

Quali sono le priorità del Recovery per il Sud? Potremmo partire dai diritti di cittadinanza diversi tra le

due aree del Paese, come abbiamo visto con la sanità, gli asili nido, la didattica a distanza, tanto per citare qualche esempio.

«Più che diritti di cittadinanza io parlerei di diritti di opportunità che debbono essere uguali in tutt'Italia. Non si può invece pretendere l'uguaglianza nei risultati, non si può ricevere tutto quello a cui si aspira. Facciamo il caso degli asili nido: sette delle otto regioni meridionali sono agli ultimi posti, in Calabria siamo addirittura al 10% mentre l'Europa pone come soglia minima il 33%. Solo 4 regioni del Centro-Nord sono al di sopra di quest'asticella, tutte le altre al di sotto».

Senza asili la disoccupazione femminile al Sud resterà elevatissima.

«Infatti, ecco perché si tratta non solo di garantire a tutti uguali opportunità alla nascita ma anche opportunità di genere. La realtà è che molti studenti del Sud vanno al Nord, la qualità dell'università meridionale, e non certo per colpa dei docenti, non è ugualmente soddisfacente nel Mezzogiorno».

Sul tema decisivo della transizione



Peso: 1-65%, 3-70%

ecologica, quali ritiene siano gli obiettivi strategici: decarbonizzazione dell'Ilva, chiusura industriale del ciclo dei rifiuti, perdite idriche?

«L'Ilva è un problema di tale urgenza che anche senza Pnrr si doveva intervenire. Rifiuti urbani e perdite d'acqua sono temi fondamentali. Non sappiamo ancora però cosa ci sia esattamente nel Piano. Saranno cruciali, per capire cosa sarà fatto, le schede, 2500 pagine non pubblicate, in cui c'è scritto cosa debba fare l'Italia per ricevere i soldi dall'Ue. Le 270 pagine del Piano generale sono parole. Solo allora si potrà dare un giudizio finale. In quanto sono decisive le condizioni che fanno scattare le risorse».

L'apparato industriale meridionale è piccolo, fragile, familiare, con scarsa capitalizzazione. Le poche grandi imprese hanno chiuso. Senza industria il Sud non esce dalla crisi. Eppure c'è chi sostiene che il

Mezzogiorno possa essere fatto solo di b&b e camerieri.

«L'Italia è più manifatturiera di altri paesi, ma siamo in una società postindustriale. Si può fare il salto nel terziario avanzato in cui si sviluppano una serie di servizi, non solo quindi il turismo, a partire dalla digitalizzazione. È fondamentale l'istruzione e la formazione. Poi sarà il mercato a dire se sia meglio produrre chip (patatine), quindi industria agroalimentare, o macrochips, industria della conoscenza».

Che ne pensa delle Zone Economiche Speciali come strumento di attrazione degli investimenti?

«Non sono un fanatico delle cose speciali, mi preoccupano, perché finiscono per privilegiare soltanto alcuni e non tutti. Secondo me, è preferibile creare condizioni affinché gli investimenti privati si installino dove più è opportuno».

Ormai tutti dicono apertamente

che l'Italia non cresce in modo adeguato se il Mezzogiorno non si sviluppa. Secondo lei, cosa serve prioritariamente per raggiungere quest'obiettivo?

«Se il Sud avesse un reddito medio pari a quello del resto d'Italia, tutto il Paese avrebbe un reddito pro capite pari a quello della Francia. E la produttività meridionale abbassa quella nazionale. Per accrescerla servono investimenti pubblici, privati e la formazione e istruzione, il capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista Carlo Cottarelli: «Negli ultimi 15 anni al Sud non c'è stato nessun miglioramento. Bisogna fare qualcosa Dare pari opportunità a tutto il Paese»



Peso:1-65%,3-70%



Il commento

DATI E TECNOLOGIE
PER EVITARE I CRAC

OSCAR GIANNINO

Il decreto sostegni ha prorogato fino al 31 dicembre le moratorie ma solo per la quota capitale, ed esteso da 6 a 10 anni i finanziamenti con garanzia pubblica. Oltre a dar

calci alla lattina delle scadenze, dovrebbe essere però venuto il momento di porsi una domanda. Quali debolezze, di che grandezza e dove concentrate, si annidano in questa valanga di prestiti?

pagina 15 →

Il commento

DATI E TECNOLOGIE, LA VIA PER EVITARE I FALLIMENTI

Il nuovo decreto Sostegni della settimana scorsa ha prorogato fino al 31 dicembre le moratorie ma solo per la quota capitale, ed esteso da 6 a 10 anni i finanziamenti alle imprese con garanzia pubblica: proroga che la Commissione Ue dovrà approvare. Oltre a dar calci alla lattina delle scadenze, da tempo dovrebbe essere però venuto il momento di porsi una domanda. Quali debolezze reali, di che grandezza e dove concentrate, si annidano e nascondono in questa valanga di prestiti? Come uscirne contenendone il danno reale, ondate di chiusure e disoccupati, picchi di nuovi crediti deteriorati bancari e impennata del debito pubblico per le garanzie offerte? Per capire, bisogna avere pazienza interpretando i dati. Per le moratorie c'è un'accurata rilevazione mensile. A inizio maggio le moratorie riguardavano prestiti del valore di circa 146 miliardi, circa il 52% di tutte le sospensioni accordate da marzo 2020. Di questi 146 miliardi, 117 sono di imprese non finanziarie. Superavano invece i 168 miliardi le richieste di garanzia per i finanziamenti bancari presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi. A essi si aggiungevano prestiti garantiti da Sace per 23,6 miliardi. Il trend positivo è quello delle moratorie. Scendono di mese in mese già considerevolmente, ad aprile ne erano attive per 173 miliardi. Al contrario, a salire sono i prestiti garantiti dallo Stato per le Pmi: erano 156 miliardi ad aprile, sono 168 a maggio. Man mano che settori più colpiti dalle restrizioni ripartiranno, la cifra a garanzia pubblica salirà. Tra moratorie e prestiti garantiti, la quota delle imprese a maggio superava i 308 miliardi, il 19% del Pil.

Se invece cerchiamo di capire fragilità e rischi in questa maxi esposizione debitoria, le interpretazioni non sono univoche. Per uno studio su base campionaria di 4 mila imprese tra 5 e 499 addetti condotto da Svimez e Centro Studi Unioncamere, presentato la scorsa settimana, sono ben il 48% oggi le imprese italiane "fragili". Al Sud

arriverebbero al 55%, quasi il 50% al Centro, per il 46% e il 41% rispettivamente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'incidenza è ancor più forte ovviamente nel settore più colpito dal Covid, nei servizi, dove la fragilità supererebbe il 50% a livello nazionale, sfiorando il 60% al Sud. Nella manifattura sarebbero fragili il 31% delle aziende, il 39% nel Mezzogiorno. Ma a tali stime molto preoccupanti si giunge valutando innovazione di processo e prodotto delle imprese stesse oltre al contributo all'export. Un criterio scivoloso.

Se invece guardiamo i numeri di Bankitalia, la situazione è preoccupante ma non tragica. La flessione del margine operativo lordo delle imprese non finanziarie italiane nel 2020 è stata di un rilevante 7%, ma inferiore a quella osservata nel post 2008, che aveva raggiunto il meno 10%. Quanto al debito, la leva finanziaria, cioè il rapporto tra debiti e mezzi propri di un'impresa, è aumentato in una forbice che va dai 13 punti per le attività più colpite, ai 7 punti per alberghi, a 2 punti per l'agricoltura, fino a migliorare per alimentari e farmaceutica. La leva è peggiorata molto più per le medie e piccole imprese, ma la variazione geografica è molto diversa da quella Svimez: Sud +3,7%, Nord +3,35%, Centro +1,6%. Anzi, se guardiamo alle imprese nel loro complesso, la leva finanziaria al netto della riserve liquide è rimasta sul livello pre Covid, cioè al 30% (giunse al 45% nel 2011): perché nel 2020 sono cresciute anche le attività liquide delle imprese, oltre a quelle delle famiglie. In sostanza, per Bankitalia, la



Peso: 1-3%, 15-36%



situazione è preoccupante per i settori più colpiti, ma nel complesso le imprese italiane erano arrivate al Covid molto meglio patrimonializzate di quanto fossero nel 2009, e la differenza in termini di tenuta conta eccome. Tanto è vero che se passiamo alla stima di quelle che per Bankitalia rischiano davvero, definite con probabilità di default superiore al 5%, sono passate nel 2020 dal 10 al 14%. Tante, ma non una su due. C'è e si è aggravata dunque soprattutto una questione di settori e filiere, non universale o di solo Sud, e allora è su questo che vanno disegnati i rimedi.

Per i ristori, il tragitto attuale di uscita dal criterio del fatturato per passare a quello di costi-utili, appena imboccato dal governo Draghi, è corretto ma resta di attuazione troppo lunga, visto che bisogna aspettare i bilanci 2021. Mai come nelle pandemie si dovrebbe capire che Agenzia delle Entrate e imprese hanno interesse congiunto a condividere dati trimestrali di Ebit ed Ebitda aziendali. E il tempo per una simile rivoluzione è adesso, non tra anni.

Per la montagna di debito delle imprese, al contrario, la risposta è il Fintech. Per evitare sia fallimenti a sorpresa, sia i conseguenti effetti di rischio su chi i denari li ha prestati e garantiti, banche e Stato. Serve un balzo in avanti sui dati da condividere. Chi presta e chi prende ha un interesse congiunto a condividere dati gestionali mensili offerti da Industria 4.0 e IOT, e a valutarli secondo algoritmi nuovi di rischio di singola impresa ma soprattutto di filiera, cioè del complesso

della resilienza della catena di fornitura e valore di appartenenza. Governo e Bankitalia insieme alle maggiori Fintech italiane dovrebbero fare un balzo in avanti proprio su questo, approfittando delle possibilità offerte dalla cornice Ue con la direttiva PSD2 Open Banking. E il registro delle Imprese italiane gestito da Unioncamere dovrebbe diventare la piattaforma generale di dialogo con AgEntrate e Centrale rischi finanziaria, proprio nello sviluppo di offerta e condivisione di dati aziendali e di filiera, gestionali e in tempo reale raccolti dalle imprese. Non è tema da lasciare alle grandi imprese quotate, alle prese con la rivoluzione della sostenibilità Esg. La transizione digitale e ambientale riguarda tutte le imprese. Ma sono i dati e le tecnologie, la via per evitare sorprese di fallimenti e disoccupati in massa, e nuovi picchi di Npl bancari. Non prendere a calci la lattina delle moratorie e garanzie.

OSCAR GIANNINO



Peso:1-3%,15-36%



CREDITO MEZZOGIORNO

Beni strumentali destinati al Sud, tax credit esteso a tutto il 2022

La legge 208/2015 ha introdotto un credito di imposta per le imprese che acquistano, anche in leasing, beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive collocate nelle regioni del Sud Italia. L'agevolazione, inizialmente prevista per gli investimenti dal 2016 al 2019, è stata da ultimo prorogata fino al 31 dicembre 2022 dalla legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020, articolo 1, comma 171). Il credito d'imposta è commisurato al costo dei beni agevolati, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 3 milioni di euro per le piccole imprese, di 10 milioni di euro per le medie imprese e di 15 milioni di euro per le grandi imprese. L'intensità massima dell'aiuto è pari:

1 per le imprese nelle Regioni Calabria, Puglia, Campania, Sicilia, Basilicata e Sardegna, al 45% per le piccole imprese, al 35% per le medie imprese e al 25% per le grandi imprese;

2 per le imprese nelle Regioni Abruzzo e Molise, al 30% per le piccole imprese, al 20% per le medie imprese e al 10% per le grandi imprese.

Possono beneficiare del bonus tutti i titolari di reddito d'impresa, ma sono esclusi i soggetti operanti in taluni settori (industria siderurgica e carbonifera; costruzione navale; fibre sintetiche; trasporti; produzione e distribuzione di energia; credito, finanziario e assicurativo) e le imprese in difficoltà finanziaria. Agevolabili gli investimenti facenti parte di un progetto di investimento iniziale (non di mera sostituzione) relativi all'acquisto di beni materiali strumentali nuovi (macchinari, impianti e attrezzature varie) destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio agevolato. Il richiamo ad un progetto di investimento iniziale va interpretato nel senso che l'investimento deve avere carattere strutturale (creazione di una nuova struttura produttiva, ampliamento della capacità produttiva esistente, diversificazione della produzione per ottenere prodotti mai fabbricati prima, cambiamento fondamentale del processo produttivo). Per individuare i beni agevolabili occorre fare riferimento alla classificazione nelle voci B.II.2 (impianti e macchinari) e B.II.3 (attrezzature

industriali e commerciali) dello schema previsto dall'articolo 2424 del Codice civile.

Il momento di effettuazione dell'investimento va identificato con i criteri dell'articolo 109 del Tuir: per l'acquisto di beni mobili vale la data di consegna o spedizione del bene, oppure, se successiva, la data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà del bene; nel caso di investimento realizzato attraverso un contratto di appalto a terzi, vale la data di ultimazione della prestazione ovvero, in caso di stati di avanzamento lavori, la data di accettazione degli stessi. Il credito d'imposta è un contributo in conto impianti (in quanto attribuito a fronte dello specifico in beni strumentali) e concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione ai fini Irap.

I soggetti che intendono avvalersi del credito d'imposta devono presentare apposita comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate. In mancanza di ragioni ostative, l'Agenzia delle Entrate comunica l'autorizzazione all'utilizzo in compensazione del credito d'imposta.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite modello F24, a partire dal quinto giorno successivo alla data di rilascio della ricevuta attestante la fruibilità del credito d'imposta. I beneficiari potranno utilizzare esclusivamente il credito d'imposta maturato, ossia il credito d'imposta relativo agli investimenti già realizzati al momento della compensazione.

Si decade dall'agevolazione qualora:

- 1** i beni oggetto dell'agevolazione non entrano in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello della loro acquisizione o ultimazione;
- 2** entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione.

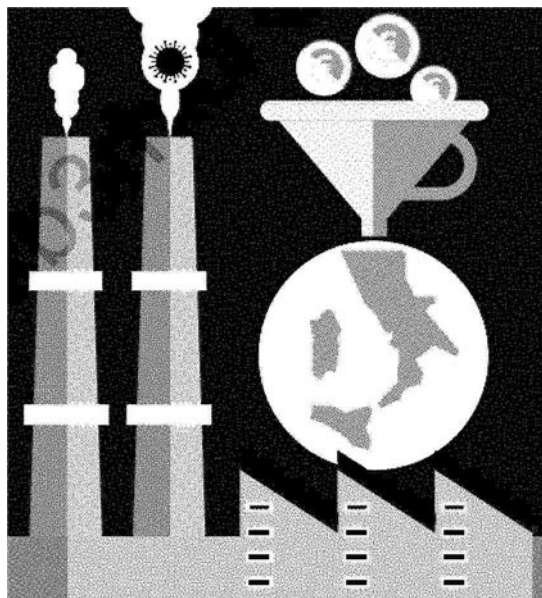
© RIPRODUZIONE RISERVATA
SANDRA FRANCHINO





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:FISCO



Peso:2-16%,3-26%



[1085]

Se i macchinari sono utilizzati fuori dalle zone agevolate

Il credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno, ex articolo 1, commi da 98 a 108, della

legge 208/2015 (di Stabilità per il 2016), prevede che gli investimenti effettuati debbano essere destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Una società con sede amministrativa in Sicilia, che effettua lavori di ingegneria civile per committenti pubblici in tutta Italia, può fruire del credito nel caso in cui i beni oggetto dell'investimento vengano utilizzati in cantieri ubicati al di fuori delle regioni del Mezzogiorno?

C.G. - ROMA

Il provvedimento richiamato nel quesito ha inteso agevolare gli investimenti in macchinari, impianti e attrezzature varie, relativi alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversifi-

cazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati in precedenza e all'ottenimento di un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente.

Fatta questa premessa, la risposta al quesito è affermativa, in quanto l'agenzia delle Entrate ha precisato che è possibile accedere al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno in presenza di un «dimostrabile nesso funzionale sufficientemente stringente tra la struttura produttiva, ubicata nelle zone agevolate, e i luoghi in cui il bene produttivo acquistato viene effettivamente utilizzato» (così si è espressa l'Agenzia nella risposta a interpello 252 del 6 agosto 2020). È stato inoltre affermato che, in presenza di uno «stretto vincolo di connessione funzionale tra bene agevolabile e struttura produttiva», l'investimento può essere considerato come diramazione della struttura produttiva, a prescindere dalla presenza fisica dello stesso in azienda (risoluzione 118/E/2016).

Il beneficiario del credito d'imposta deve comunque mantenere il possesso del bene anche quando quest'ultimo viene utilizzato in strutture localizzate al di fuori dei territori agevolabili, sopportandone i rischi relativi (guasti, responsabilità civile verso terzi eccetera) e servendosi di proprio personale per il suo utilizzo.



Peso: 20%



DETISSARE IMPRESA E LAVORO

STEFANO LEPRI

Pers spostare l'Italia dalla traiettoria di declino su cui si è inoltrata, occorre stimolare l'impegno dei giovani e spostare risorse verso usi più produttivi. Pare un'ovvietà. Eppure ormai da alcuni anni buona parte della nostra politica propone per i giovani soluzioni inadeguate, quando non li ignora, e si schiera a difesa dei patrimoni e delle rendite. Una riforma fiscale ideale dovrebbe detassare sia l'impresa sia il lavoro, ossia i fattori della produzione. Sembrerebbe questo un buon terreno di incontro e di compromesso fra destra e sinistra, all'interno di una maggioranza di governo quanto mai eterogenea. Il guaio è che dai contrasti politici per ora emerge una spinta potente a lasciare le cose come stanno.

Fin dall'inizio era facile prevedere che la strada della riforma fiscale sarebbe risultata ardua, data l'enorme distanza fra le richieste dei partiti. Mario Draghi è costretto a insistere, quasi appendesse una carota davanti al muso dell'asino, perché le tasse e sono al centro della politica. Se poi si bloccherà tutto, resterà agli atti che almeno il governo ci ha provato. Il debito in più contratto per fronteggiare la pandemia dovrà essere restituito. Per abbassare le tasse dove è più utile, realisticamente occorrerà alzarle dove fa meno danno. In teoria si potrebbero ridurre le spese: ma qualche ragione ci sarà se proprio le forze politiche che più avevano promesso di tagliarle, il centro-destra nel 2001 e il M5s nel 2018, hanno poi finito per aggiungerne di nuove. I suggerimenti di Commissione europea, Fondo monetario internazionale, Ocse, puntano tutti nella stessa direzione: fa meno danno tassare i patrimoni (i patrimoni non utilizzati nelle imprese). Quelli finanziari possono fuggire

all'estero, altri il fisco non li conosce; inevitabilmente si va a finire sulle case, pur se bisogna andar cauti dato che i tre quarti delle famiglie italiane ne possiedono una.

Invece «No alla patrimoniale» pare lo slogan di più sicuro successo politico. Si può capirlo, in un Paese che non si arricchisce più ma mantiene un alto livello di ricchezza privata accumulata. Giovani con un magro reddito da precari almeno possono contare sulla casa in eredità. Quando i turisti torneranno, si ricomincerà a campare affittandogli gli appartamenti vuoti. Non è facile spezzare il circolo vizioso. Meno si spera in guadagni futuri, più ci si attacca ai beni posseduti. Ma se ciò che abbiamo oggi non viene messo a frutto, in futuro di guadagni ne arriveranno ancora di meno. E lo spreco maggiore sta nei giovani che non studiano, che se lavorano sono pagati poco, che se anche assunti stabilmente non hanno prospettive di rapida carriera.

Alla «dote» per i diciottenni proposta dal segretario del Pd si possono fare molte critiche. Però almeno si è messo il dito sulla piaga: il declino economico ha colpito le fasce di età in modo ineguale. Risulta dai dati che i trentenni di oggi sono alquanto più poveri rispetto ai trentenni di un quarto di secolo fa. Invece i sessantenni stanno un filino meglio della generazione precedente. Le nuove assunzioni del Pnrr potranno dare sollievo, però non basteranno. Il lavoro precario è una trappola anche per le imprese: le attira riducendo i costi, nel medio termine ne danneggia la produttività. Vogliamo discutere di questo? Sbarrata la via di una modifica delle forme contrattuali, dopo che il «Jobs act» non è stato risolutivo, perché non si parla più di un salario minimo? —



Peso:19%